

Claire e Marc Héber-Suffrin

# **Il cerchio dei saperi riconosciuti**

«LE CERCLE DES SAVOIRS RECONNUS»

épi Desclée de Brouwer, Parigi 1993

traduzione di Claudio Santi per **APRIRSI**  
Associazione Per le reti Italiane di Reciproci  
Scambi di Saperi – onlus VI0424 - Vicenza 2003

## **INDICE**

1. Genesi di un'avventura.....	3
2. Il varo.....	11
3. Navigatori nei saperi.....	19
4. Un'etica della solidarietà.....	28
5. La cittadinanza in marcia.....	34
6. Utopia e complessità delle reti...	38
7. Ouverture per la suite.....	41
8. Allegati.....	43

## **PREFAZIONE**

Le ricchezze delle nostre società occidentali sono senz'altro le conoscenze, i saperi e i saper fare.

Sfortunatamente il loro sviluppo avviene nel quadro di una gerarchizzazione sempre crescente tra i ricchi e gli esclusi dal sapere. E che dire dei tre quarti dell'umanità cui non resta, dopo la distruzione dei loro saper fare, che la ricerca della sopravvivenza?

Il libro di Claire e Marc Heber-Suffrin costituisce per il lettore un importante punto di riferimento in questi ambiti, perché rivela, dietro le parole di tutti i giorni, una considerevole esperienza vissuta dei *modi di scambio di saperi* che ciascuno di noi possiede. Gli autori affermano: noi tutti siamo portatori di saperi e desiderosi di imparare, qualora le circostanze favoriscano lo scambio.

Non c'è da stupirsi che l'iniziativa del *Movimento delle Reti di Scambi Reciproci di Saperi* - a tutt'oggi più di trecentomila persone coinvolte - sia nata sul terreno della scuola, dopo che era maturata una riflessione sulle ragioni sugli insuccessi degli allievi nel processo di apprendimento.

In un centinaio di pagine veniamo informati – con frasi semplici e numerosi esempi – delle condizioni indispensabili ad uno scambio fecondo di saperi:

- rendere ognuno, al di là della sua storia e della sua posizione sociale, di volta in volta *attore e autore*
- considerare gli altri per le ciò che *sanno* e non per ciò che *non sanno*;
- privilegiare gli approcci per *tentativo / prova*, che prevedono anche degli *errori*;
- collegare la *ricerca / azione* con la *formazione* e la *comunicazione*;
- considerare come regola d'oro la *parità* e la *reciprocità* negli scambi di saperi.

L'organizzazione degli scambi reciproci di saperi presuppone la *rete*, in quanto riflesso della complessità del reale e struttura che favorisce una cittadinanza attiva. La rete richiede l'apertura, ma anche il movimento e ancor più l'*interazione con un progetto di società* che preveda la realizzazione dell'essere umano- ed in particolare la rottura dell'isolamento e il ripristino dei suoi legami sociali. Su questi ultimi punti possiamo aver fiducia in Claire e Marc Héber-Suffrin.

Jacques Robin

## La genesi di un'avventura

Dung, nuova alunna vietnamita arrivata da poco in Francia, al momento del suo inserimento in classe praticamente non parla il francese. Allora l'insegnante, mettendo in pratica i principi delle reti di scambi reciproci di saperi si rivolge alla classe: "Dung può insegnare a disegnare. C'è qualcuno che può aiutarla a parlare e a leggere il francese?". Si fa avanti Émilie, l'ultima della classe in questa materia, quella a cui nessuno avrebbe pensato ... Ed ecco che anche lei, prendendo sul serio il suo ruolo di insegnante, compie dei progressi prodigiosi nell'espressione scritta, che la portano l'anno successivo ad una facile promozione alla prima classe. Per la prima volta le era stata data l'occasione di attivare il suo sapere. In questo modo, con la motivazione derivante dalla fiducia che le era stata data, ha saputo ricostruire questo sapere disseminato dentro di lei per poi trasmetterlo.

### ***Saperi addormentati in una "città dormitorio"***

Il sapere, nella nostra società dominata dalla competizione e dal profitto, è di volta in volta merce e strumento di potere. Per questo non viene trasmesso senza una certa resistenza o calcolo interessato. L'esclusione sociale, pur manifestandosi essenzialmente nel suo aspetto materiale, in realtà trova le sue radici nell'impossibilità di accedere alla conoscenza. Quanto si è ancora lontani (e non si ha ancora l'impressione di allontanarsi sempre un po' di più?) dagli ideali di eguaglianza ereditati dalla rivoluzione francese, o dall'universalità dell'insegnamento ispirata da Jules Ferry! Fin dal suo inizio la scuola non ha smesso di dibattere sulle contraddizioni e sulle ambiguità proprie della sua missione: da una parte liberare un sapere che sviluppi l'autonomia dell'individuo-cittadino, dall'altra inculcare un sapere normativo destinato ad accrescere l'obbedienza ad un modello sociale di cittadino-soggetto; favorire il libero sviluppo dell'individualità e parallelamente integrare l'individuo in uno sforzo collettivo; sostenere la democrazia, che presuppone l'accesso di tutti, con le stesse possibilità, al sapere, cosa che in realtà essa nega attraverso la sua tendenza all'elitarismo e dunque all'esclusione.

All'origine della grande avventura delle Reti, una città della periferia parigina che assomiglia a tante altre città-dormitorio nelle periferie delle grandi metropoli dove gli abitanti, in gran parte stranieri, si ritiene precisamente vadano a dormire (métrò-boulot-dodo: viaggio in metropolitana-lavoro-sonno), ma non a pensare! Una città di transito, creata originariamente per ospitare "provvisoriamente" gli occupanti degli alloggi ristrutturati a Parigi, dotata, proprio perché provvisoria, di un minimo di infrastrutture, e soprattutto quasi sprovvista di luoghi che potessero offrire ai giovani la possibilità di ritrovarsi svolgendo attività sportive e culturali. Qui si raccolgono tutti coloro che sono considerati dalla società solo nelle statistiche oppure come mano d'opera da sfruttare, almeno finché essa aveva ancora lavoro da "offrire"! Città su cui si getta uno sguardo quando scoppiano incidenti e da dove lo si ritrae subito, non riuscendo a immaginarsela come portatrici di idee, di capacità, di saperi che interessano la comunità del paese.

### ***Contare sui valori positivi di ciascuno***

Orly alla metà degli anni sessanta: è lì che Claire ha appena iniziato a lavorare come maestra di ruolo. Qui si mescolano due esperienze, che costituiscono la trama su cui un po' alla volta vengono intessute le *Reti*, laboratorio di pratica pedagogica e di azione cittadina: la scuola in cui Claire insegna e la città dove ha messo su famiglia con Marc, di professione avvocato, che svolge nel quartiere un'attività di volontariato con un Club di prevenzione. Arrivata lì senza un particolare bagaglio pedagogico e soprattutto senza idee preconcepite, Claire - proprio come Marc nella sua attività - ha spontaneamente cercato e appoggiato la sua azione sui valori positivi di chi le stava attorno - sia nei bambini che nelle loro famiglie -, valori come la

solidarietà, la franchezza e il calore umano spesso disprezzati in altri ambiti. Attraverso il rifiuto di catalogazioni stereotipate come 'ambiente favorevole', 'casi sociali' ecc., e grazie a questo sguardo diverso, Claire ha scoperto che ciascuno è portatore di saperi utili, ciascuno è capace e desideroso di apprendere, è promotore di cambiamenti, può progredire insieme. Anche lei stessa ha scoperto, nella sua funzione di maestra, di essere una partner dei suoi allievi e dei loro genitori nella ricerca comune di nuovi saperi, su un piano d'uguaglianza nella misura in cui gli altri possiedono dei saperi di cui lei è sprovvista ( a cominciare per esempio dall'esperienza della maternità, che lei ancora non aveva, a differenza delle madri dei suoi allievi ...).

Uno dei fondamentali insegnamenti di questa esperienza scolastica consiste nel non considerare gli altri in primo luogo per le loro deficienze, come capita così spesso nelle relazioni sociali abituali. L'istituzione scolastica stessa, quando riduce un allievo ai suoi fallimenti, non può che spingerlo sempre più in una situazione di fallimento. Questo rifiuto della logica del fallimento chiama inevitabilmente a scommettere sulla logica della riuscita, quella che valorizza le tappe raggiunte e superate, gli apprendimenti acquisiti e stimola il desiderio di andare più lontano, mobilita tutte le capacità e i saperi disponibili per progredire. La causa principale del fallimento scolastico non è forse quella che il sapere insegnato, o più esattamente inculcato, è generalmente troppo chiuso nei suoi ambiti poco motivanti, che è poco legato al vissuto e alle domande che esso pone, ma si presenta sotto forma di regole e di lezioni che non sollecitano realmente l'intelligenza né risvegliano la curiosità dello spirito?

Invece quanto è stato costruito gradualmente nella classe di Orly si fondava fin dall'inizio da una parte sul riconoscimento del sapere di ognuno, del suo lato positivo, e dall'altra su un apprendimento delle conoscenze teoriche di base attraverso la loro applicazione concreta in progetti e realizzazioni gratificanti, che potessero stimolare la creatività dei bambini. Il sapere veniva acquisito meglio perché legato a un bisogno. A partire da queste considerazioni è stata gradualmente elaborata una pedagogia che, inizialmente per caso, è apparsa molto vicina alle idee di Célestin Freinet.

Alcuni momenti salienti nel corso dei primi anni avrebbero accentuato questi primi sviluppi, rivelando o confermando ben altri aspetti dell'apprendimento, che uscivano dall'ambito scolastico e costituivano i principali elementi fondanti dell'idea di scambi reciproci dei saperi.

### ***Appropriarsi dei saperi tramite la relazione***

La settimana bianca ha rappresentato uno di questi momenti, perché naturalmente ha dato l'occasione di creare una maggiore atmosfera di convivialità all'interno della classe, tra ragazzi e maestra. Ma questo soggiorno ha innanzitutto favorito la scoperta di un nuovo ambiente, di un altro modo di vivere e dell'apprendimento di nuove relazioni con gli abitanti di un piccolo paese di montagna. In questo modo sono stati esplorati nuovi saperi specifici: a partire dai mestieri locali, come il lavoro in fattoria, la produzione del latte o la lavorazione del legno, fino alla storia vissuta del paese, raccontata dagli anziani.

Il ricordo di Muriel, 21 anni, ...nove anni dopo:

" Durante la settimana bianca mi piaceva molto costruire degli chalet con il nonnino. Eravamo tre ragazzi e tre ragazze, si andava da lui tutti i pomeriggi, si saliva fino alla falegnameria, era proprio bello ... Abbiamo fatto un chalet come lo si fa nella Savoia, un modellino. Lui ci preparava tutto e ci mostrava."

Di Françoise, 20 anni:

"Mi ricordo la prima volta in cui ho munto una mucca alla fattoria. Bere del latte fresco, non ne avevo certo l'abitudine, era del latte che veniva direttamente dalla mammella della mucca. Mi si è proprio impresso nella memoria. Ora mi piace tutto ciò che sa di campagna."

Ed i montanari, se all'inizio erano senza dubbio diffidenti nei confronti di cittadini simili a quelli che ogni anno vengono a disturbare il loro lavoro e li seccano con domande stereotipate, poi si sono lasciati subito sorprendere dal genuino interesse di questi ragazzi, dalla pertinenza delle loro domande e della loro acuta curiosità. Si è messo in moto uno scambio che gli allievi hanno voluto coronare presentando, con una mostra, un'eco di quanto avevano appreso dai loro ospiti:

“Avevamo fatto dei grandi pannelli dove venivano presentati alla gente del paese i nostri lavori e le nostre ricerche - si ricorda ancora Muriel -, questo li riguardava, perché si trattava di indagini fatte nel loro ambiente.”

La delusione fu cocente, perché non venne quasi nessuno. Ma lo sconforto passò quando i ragazzi compresero che il luogo in cui presentavano i loro lavori, vale a dire l'edificio che ospitava le colonie di Orly dove alloggiavano, era per i locali un ambiente estraneo. E così, quando l'animatore del centro sociale rurale, che era lì presente, propose loro di utilizzare i suoi spazi, l'entusiasmo ritornò e l'incontro con il paese avvenne con tutto il successo sperato. Queste nozioni di reciprocità e di luogo, come si vedrà nel seguito, le ritroveremo al centro della pratica degli scambi di sapere, la prima come principio fondamentale, la seconda come strumento.

Anche a Orly, all'interno della scuola, si sono sviluppate iniziative simili, che certamente hanno portato ancor di più a pratiche di scambi reciproci di saperi: ad es. una visita della classe all'impianto di riscaldamento comunale ha prodotto una serie di scoperte inattese. L'operaio addetto all'impianto, lusingato da questo interesse inconsueto, ma soprattutto ammirato lui stesso della sete di conoscenza dei suoi visitatori, ha risposto successivamente alla loro visita andando a sua volta da loro spontaneamente, per scoprire insieme cosa avevano capito delle sue spiegazioni. La classe colse allora l'occasione per farlo restare e assistere all'esposizione sui vulcani presentata da un gruppo di allievi con l'aiuto di un geografo esterno alla scuola. L'operaio era così interessato da quanto aveva appreso che all'uscita della scuola si fermò a discutere dei vulcani con l'altro intervenuto.

A partire dalla scuola sono state fatte altre esperienze di scambio con il mondo esterno. In questo modo gli allievi, divisi in piccoli gruppi, hanno trascorso alcuni momenti nelle aziende e nelle istituzioni della città, impegnandosi nei diversi compiti che venivano loro proposti: piccoli negozi, grandi supermercati, casa di riposo, ecc.. Attraverso il contatto con gli altri, i ragazzi hanno potuto così scoprire le realtà della vita sociale, le sue ricchezze, i suoi obblighi, le relazioni con il personale, con i clienti o i residenti.

Questi stages si sarebbero conclusi con una mostra sulla vita del quartiere, realizzata interamente dai ragazzi. In questo modo essi hanno appreso a conoscersi l'un con l'altro, a conoscere se stessi, a riconoscere ciò che sanno, a definire il loro desiderio di sapere e a esprimerlo, a distinguere ciò di cui hanno bisogno per acquisire questi nuovi saperi. Non certo in un colpo solo, né completamente o tutto insieme con lo stesso ritmo; però sono stati in grado di mettere in atto un processo di apprendimento che, attraverso gli scambi e la reciprocità, permette di far riferimento all'esperienza di ognuno, e dunque favorisce una migliore appropriazione dei saperi e delle modalità di costruzione dei saperi.

E che ruolo ha il “sapere scolastico” in tutto questo? È una domanda che potremmo essere tentati di porci. Che si tratti di un esercizio di memoria, della padronanza delle regole grammaticali, dell'ortografia o del calcolo, tutte le discipline trovano applicazione nel corso di queste attività, grazie anche dall'emulazione interpersonale, che interviene quando ognuno partecipa a una realizzazione collettiva non animata da spirito di competitività e dal desiderio di tenere per sé il sapere.

E non c'è niente di meglio della geografia e della storia per un apprendimento che parta dall'ambiente di vita, da quanto è conosciuto, visibile, tangibile, interrogabile direttamente. Sempre la classe di Orly lo ha sperimentato in occasione dei suoi scambi con corrispondenti di altre scuole, in altre regioni. Le lettere scambiate hanno fornito l'occasione tanto per un lavoro sull'espressione, sulla scrittura, quanto per approfondimenti sulle caratteristiche geografiche della propria regione o su quella dei partner. I preparativi per i viaggi comportavano necessariamente l'applicazione di queste stesse conoscenze, ma anche il ragionamento sui dati, ecc..

“Noi ragazzi eravamo entusiasti per la corrispondenza, ci inviavamo spontaneamente dei testi. Io li ho tenuti, tutti i libri e i giornali”, racconta Claudine anche lei nove anni dopo.

## ***Quando da uno sguardo nuovo rinasce una persona***

Talvolta nella classe c'è un qualcosa che scatta grazie a un evento che non è sempre identificabile formalmente, ma che dipende dalla disponibilità a fidarsi dell'altro, e che permette all'uno o all'altro di scoprirsi e di rivelare a chi sta attorno delle capacità fino ad allora insospettite, aprendo nuove vie nell'acquisizione delle conoscenze. Questo si verificò, durante la settimana bianca, soprattutto in Brigitte, una ragazza molto chiusa fino al momento in cui, trascinata improvvisamente dall'atmosfera conviviale di una serata in gruppo, si mise a ballare con una disinvoltura e una grazia che sorpresero tutti. Questo evento, del tutto inatteso, ebbe l'effetto di rompere il ghiaccio che le impediva di aver contatti con il resto della classe, le permise di trovare il suo posto in seno al gruppo, un posto scelto con tutto il suo essere, riconosciuto da tutti gli altri e dove si sentiva completamente a suo agio. A partire da questo momento Brigitte si era ormai aperta agli apprendimenti che le venivano proposti, pronta ad accettare l'aiuto degli altri, perché proprio da lei volevano imparare delle coreografie, mentre in seguito lei ha potuto seguire dei corsi di danza.

Per fare un altro esempio, la preparazione di un viaggio aveva sollecitato i genitori a dare il loro contributo: per il trasporto alla stazione, per la raccolta dei fondi attraverso l'organizzazione di una tombola e ideando, assieme a gruppi di ragazzi, degli oggetti che potessero far da premi. Questo coinvolgimento dei genitori, per la maggior parte diffidenti o timorosi nei confronti della scuola, perché abituati da sempre a sentirsi in situazione d'inferiorità rispetto a questa istituzione, li ha incoraggiati ad essere presenti a tutte le riunioni pedagogiche e a manifestare il desiderio di partecipare alla riflessione pedagogica. Così si è visto che quando uno fa delle richieste mette l'altro in condizione di offrire e di cambiare il suo modo di porsi rispetto a un'istituzione.

Brigitte: "Quello che mi piaceva molto era la partecipazione dei genitori. Venivano a fare dei lavori manuali, ci accompagnavano nelle uscite. È un modo per seguire i propri figli e per integrarsi nella loro vita, non solo in rapporto a noi; a scuola succede qualcosa che riguarda anche loro."

Françoise: "A mia madre piaceva molto. Quando lei era bambina non andava a scuola spesso. Ecco una nuova occasione per andarci".

Questa non è una ricetta miracolosa che, solamente in forza della sua magia, farebbe sparire tutti gli ostacoli all'apprendimento. L'esperienza della classe di Orly, che si è andata man mano costruendo partendo dalle realtà vissute ed evitando di applicare *a priori* un metodo già bell'e pronto, era sostenuta fin dall'inizio dal rifiuto di considerare come irrecuperabili e irrimediabilmente incapaci di apprendere dei bambini di dieci anni. A partire da questo primo rifiuto si è sviluppata gradualmente una riflessione sul sapere e sulle vie da esplorare per favorire il suo costante allargamento per tutti: bambini, insegnanti, famiglie.

E' apparso subito che l'acquisizione di nuovi saperi non era possibile che a partire da saperi acquisiti e dal momento in cui questi saperi venivano riconosciuti. Ciò non era possibile se non collegato col sapere acquisito dalla famiglia, col patrimonio culturale della comunità da dove provenivano i ragazzi, attraverso la partecipazione attiva delle famiglie.

Cominciava allora a prendere forma, man mano che questo primo approccio pedagogico superava i muri della scuola e investiva anche le stesse famiglie della città, quello che più tardi sarebbe diventato il *Movimento delle reti di scambi reciproci dei saperi*. A poco a poco Marc aveva introdotto questa idea nei giovani del Club della prevenzione e questi ultimi, alla richiesta fatta dagli allievi della scuola media di insegnar loro la meccanica del motorino, sono stati al gioco e hanno chiesto a loro volta di aiutarli nell'espressione scritta e nell'ortografia. A partire da questa prima esperienza hanno iniziato altri scambi e hanno partecipato all'avvio della prima rete. Con loro sorpresa erano stati riconosciuti utili agli altri per il sapere che possedevano, e così la richiesta che avevano formulato non appariva loro più come la confessione umiliante di una tara.

## ***Il grano muore... e la pianta può uscire dalla terra***

Pesanti resistenze hanno però impedito che questa prima esperienza delle reti potesse decollare. Sono apparsi delle reticenze difficilmente superabili, più tra alcuni colleghi della scuola elementare e della scuola media, che dovevano accogliere gli allievi usciti dal CM, che all'interno dell'apparato gerarchico, dell'Ispettorato, più aperto alle innovazioni e alle riflessioni pedagogiche. Si esprimeva, attraverso l'ostilità di questi insegnanti, un timore di perdere il loro potere, ma anche di vedere intaccati la loro onniscienza ed il ruolo rassicurante del programma da seguire riga per riga. Per questo la rete di Orly, subito dopo aver armato le vele per prendere il largo, avrebbe conosciuto, con la partenza dei suoi iniziatori – vale a dire con il nostro trasferimento a Évry, una interruzione di una decina d'anni.

È dunque a Évry che avrebbe dato i suoi frutti ciò che era stato seminato a Orly. Qui questa esperienza, ricca dei suoi successi e dei suoi fallimenti, è proseguita, sostenuta, non senza iniziali esitazioni, dal Consiglio comunale in cui Marc era stato eletto e dove si occupava degli affari sociali. Alle persone recatesi da lui in qualità di assistiti ha suggerito di metterla in piedi, costituendo con loro una commissione esterna al comune per gli affari sociali, a cui vengono proposti tre assi di riflessione:

1. Le cosiddette difficoltà sociali si sviluppano "a grappoli": una stessa famiglia che si trova ad affrontare problemi di alloggio ha anche dei figli che vanno male a scuola; a ciò si aggiungono anche problemi di salute e di lavoro, ecc.
2. Non esistono dei problemi 'sociali', ancor meno dei 'casi sociali', ma dei problemi economici e/o politici generali vissuti individualmente, ma che non sono di primo acchito solamente problemi individuali (vale a dire di origine principalmente individuale) (...).
3. (...) Dall'unione degli 'esclusi', attraverso il percorso delle reti, possono nascere delle creazioni che rompono l'esclusione: quelli che sono in difficoltà ritroveranno la loro dignità, riprenderanno fiducia in se stessi, si rivalorizzeranno, creeranno delle relazioni di solidarietà, diventeranno progressivamente capaci di prendere la parola e di cambiare le loro condizioni di vita, individualmente poi collettivamente. Questa sarà la nostra utopia.

Le *Reti di scambi reciproci di saperi*, in quanto programma sociale che tende a far sì che ognuno prenda nelle sue mani il proprio destino e a rendere la società più solidale attraverso la trasformazione dell'individuo nella direzione di una maggiore assunzione di responsabilità, non hanno come finalità quella di essere uno strumento di lavoro sociale. La loro utopia (*l'utopia diceva lo slogan di un giornale che intendeva promuovere l'azione non-violenta è come gli spinaci: ne serve molta perché diminuisce terribilmente durante la cottura!*) è molto realista: essa tende a fare in modo che ogni persona, qualunque sia la sua storia o la sua posizione sociale, possa essere pienamente *soggetto*, nel senso in cui l'intende A.Touraine, vale a dire un essere animato dalla *volontà* di por<sup>si</sup> come *attore*; e noi aggiungiamo *autore*: autore della sua vita e coautore della società. Essa tende a far sì che il nostro sguardo vada oltre gli stereotipi: sguardo degli altri su di sé, di se stesso su di sé, di sé sugli altri.

" Nelle reti mi sento a mio agio, ma non sono io che sono cambiato, sono gli altri che hanno cambiato il loro sguardo handicappato su di me", diceva Jean -Louis ( persona con grave handicap motorio).

Tra queste categorie che rinchiudono le persone vi sono quelle dell'"handicappato", dell'"assistito", ma anche tutte le categorie socio-professionali, tutte le corporazioni nei cui confini si pretende spesso di ridurre una personalità! Si viene assistiti quando si è *conosciuti*, quando per poter ricevere un aiuto tutte le dimensioni della propria vita vengono messe a nudo, quando la sola cosa attesa e compresa è la confessione delle proprie povertà. Si diventa *attori-autori* quando si è *riconosciuti*, vale a dire considerati per le proprie ricchezze, per i propri saperi e i desideri di saperi, le proprie esperienze, le proprie relazioni e i desideri di relazioni. In quel momento si tessono delle relazioni di aiuto reciproco, in cui ognuno sta alla pari con l'altro.

La Rete di Evry ha funzionato per alcuni anni in modo informale, con l'aiuto di un funzionario retribuito dal comune e la collaborazione attiva della Missione per l'Educazione Permanente. Poi,

spinta sia dai cambiamenti all'interno del Consiglio comunale che nella direzione della MEP, che potevano dar adito a dubbi sul sostegno di queste istituzioni, si è costituita in associazione. D'altronde con la trasformazione in associazione si potevano richiedere delle sovvenzioni. Questo nuovo statuto non solo non ha affatto amputato il progetto delle sue caratteristiche essenziali, vale a dire la sua duttilità, la sua assenza di gerarchia nella pratica, ma si è rivelato molto formatore per l'équipe di animazione, portandola a precisare, affinare, teorizzare, riaggiustare, arricchire continuamente il suo percorso, a interrogarsi sul suo funzionamento rispetto ai suoi principi fondanti.

Sono tre anni che, dopo un primo soggiorno in Francia, questa insegnante elementare argentina è tornata da Buenos Aires, questa volta con la ferma intenzione di fermarsi, di lavorare, di migliorare il suo francese. Dopo un anno di tentativi ha fatto fiasco. Ritorno in casa famiglia). Per niente allegro. "Non volevo più essere solamente la mamma di Éliane e di Jean-François, o la moglie di Paco. Mi sentivo inutile." Ora Lydia, retribuita dal Consiglio di quartiere dove tiene i suoi corsi di alfabetizzazione, è felice di essere diventata, con i suoi occhi e i suoi capelli neri, il "volto della Rete nel quartiere delle Pyramides".

A fianco di Rushini, la studentessa di scuola media, di Afsetou e dei suoi compagni della scuola comunale, di un ragazzino silenzioso, c'è anche Frédéric, ingegnere disoccupato, rimasto due o tre anni in questa nuova città senza conoscere nessuno, e che ha trovato nella Rete "l'embrione del corpo sociale" che gli mancava; c'è Renée e suo marito, impiegati delle assicurazioni in prepensionamento, che si annoiavano dentro le quattro mura di casa. Tutti si ritrovano spesso qui, nei giorni di aiuto reciproco per la scuola, ma potrebbe essere il giorno di cucito, di espressione artistica, di informatica, di rilassamento o di economia ..... La lista delle risorse di una Rete assomiglia a un inventario di Prévert. (Estratto di un articolo di VIVA-Ile-de-France, febbraio 1992.)

*Le reti propongono un approccio positivo, che valorizza la persona, il suo vissuto, la sua storia. La vita di un piano, di un edificio, di una città, di un quartiere diventano dei potenziali attivi al servizio di altre persone, di altri gruppi e perfino di altre collettività.*

*"La rete è come un fiore. Il fiore è composto di così tante cose, possiede i suoi petali, i suoi pistilli, il suo cuore, le sue radici, il suo stelo, le sue foglie. Esso è legato alla pianta sui cui è fiorito, ha contatti con la terra, con il cielo, con la persona che lo coglie, con la persona a cui viene offerto. Per me la rete è questo."*

Élisabeth Heutte, rete di Chalon-sur-Saône



*Ci sono delle abitudini  
Ci sono delle inquietudini  
la moltitudine  
e la solitudine.*

*C'è dell'inimicizia  
C'è della rivalità  
la mediocrità  
e la povertà.*

*Abbiamo immaginato una rete,  
l'abbiamo concepita, portata dentro.  
E' nata.  
E' tutta nuova.*

*Li abbiamo invitati.  
Ne abbiamo parlato,  
Sono rimasti,  
E siamo cambiati.*

*Ci saranno degli incontri  
Ci saranno delle condivisioni  
Per tutti i gusti  
Per tutte le età.*

*Altri adotteranno questa rete.  
La nutriranno con cura.  
Crescerà, maturerà.  
Noi continueremo a vegliare su di essa, da lontano.*

*Ci sarà dell'amicizia  
Ci sarà dell'autenticità  
E noi speriamo intensamente  
Che scopriranno qui un po' della loro verità.*

Marie Claude Rabier, rete di Maisons-Alfort

- *Chi stona ?!!!*

*Ero io  
Non ho più cantato*

- *Mamma, sono stato promosso agli esami  
sapevo che tu potevi!*

Scambiare i propri saperi:

*A Orly: Claire nella sua classe  
Io nel club per la prevenzione nel quartiere lì accanto.*

*Claire nella sua classe, una classe rumorosa, vivace, piena di voglia di ricerca, piena di saperi.  
Un quartiere di gente rifiutata, reclusa?*

*No, un quartiere pieno di persone; piene di speranze, di voglia di vivere, di desiderio di riuscire...*

*Tu mi avvicini, io ti avvicino.  
Tu sai... Tu non sai.  
Io so... Io non so.*

*Tu mi ritorni in mente,  
Filippo, Alain, Èric, Pilou e quanti altri ancora.  
Anche tu Jean, Toubib, amici.  
Anche tu Sig.a Attia, mamma che non sapeva né leggere né scrivere.*

*Tu sai perché non è andata bene  
Tu sai che tu sai un mucchio di cose  
Cose interessanti per alcuni  
Senza interesse per altri...*

*E poco a poco  
io so che tu sai,  
che io so che lui sa  
che noi sappiamo  
che voi sapete  
che loro sanno*

*E anche, poco a poco, come io so  
che tu puoi imparare  
che io posso imparare  
che lui può imparare  
che noi possiamo imparare  
che voi potete imparare  
che loro possono imparare*

*Le Reti di Scambi di Saperi nascono poco a poco...*

Céline Trembley, réseau d'Évry-Courcouronnes

## Il varo

Se pensate:

- che la società dei consumi annulla l'umanità nella persona perché la priva della sua capacità di decidere e di creare;
- che una società che si priva del sapere di uno solo dei suoi membri è una società che si atrofizza;
- che i saperi scientifici devono circolare maggiormente all'interno della società;
- che la pedagogia non è un campo riservato agli insegnanti;
- che l'inserimento non è riservato esclusivamente ai "lavoratori sociali": che noi tutti dobbiamo inserirci mutualmente, prendere posto nella società e far uso del nostro diritto di cittadini a contribuire alla sua costruzione;
- che tutti hanno dei saperi e che ogni sapere può essere trasmesso, nella relazione tra persone;
- che tutti i saperi valgono per l'utilità che, a un dato momento, rappresentano per una persona e che proprio questo li rende utili anche alla società;
- che trasmettere dei saperi arricchisce tutti: tanto gli insegnanti che gli allievi in questo modo accrescono le loro conoscenze e la loro capacità di apprendere;
- che questa condivisione di saperi contribuisce a rendere la società più umana... allora le Reti di scambi reciproci di saperi hanno bisogno di voi.

Ma se voi dite:

- Non interesso nessuno;
  - il sapere non è per me, non sono abbastanza intelligente, è una cosa per gli scienziati;
  - non sono capace di apprendere;
  - non posso dare niente agli altri;
  - la società non ha bisogno di me per funzionare... allora avete torto! Perché alle Reti di scambi reciproci di saperi molte persone vorrebbero conoscervi e hanno bisogno di voi! Voi potete dare una quantità di cose e gli altri vi possono dare molto.
- (Dalla presentazione di un volantino della rete di Taverny, nella Val-d'Oise)

Le Reti devono sforzarsi di essere accessibili a tutti, e soprattutto a chi ha di rado l'occasione, la possibilità di soddisfare i suoi bisogni di formazione; a chi d'altra parte, non è mai richiesto per le sue ricchezze. In questa prospettiva le modalità d'entrata e di partecipazione sono estremamente duttili: non esiste un contratto che rinchioderebbe in qualcosa di dovuto, in un obbligo, in una costrizione. Se si prende un impegno decidendo di entrare in uno scambio, tale impegno non viene preso che verso se stessi e i partner dello scambio, senza dover rendere conto ad altri o a un'istituzione. Nella rete non viene espresso altro che il desiderio di partecipare senza alcun bisogno di giustificazione, di proporre un'offerta e di fare la richiesta di uno o più saperi.

### *Come si entra nelle Reti?*

Può capitare che la *Rete* si rivolga a qualcuno semplicemente perché uno dei membri lo conosce e sa che potrebbe offrire un sapere che è stato richiesto ma non ha ottenuto risposta. Questa persona diventa allora una persona-risorsa che ognuno può trovare tra la propria rete di relazioni esterne alla *Rete di scambi di saperi*. L'integrazione della persona-risorsa è generalmente facile, perché la reciprocità si instaura in maniera pressoché automatica, la persona cui è stata fatta la richiesta non esita a entrare nella regola del gioco e a formulare una domanda. Al contrario, una persona che si rivolge alle *Reti* con una richiesta spesso all'inizio fa fatica a trovare ciò che può offrire, perché ha sempre vissuto nella posizione di chi richiede.

Ma è il "passa parola" lo strumento essenziale per la diffusione. Con una pubblicità ad effetto, che lascia da parte molte delle dimensioni indissociabili della loro etica globale, le *Reti* correrebbero il rischio di ridurre il loro percorso a meri slogan. Invece la testimonianza personale dei partecipanti, sebbene incompleta, è sicuramente più ricca e convincente: che c'è di meglio di un contatto diretto per far passare un'idea che appassiona? D'altronde è questo

che si accorda al meglio con il progetto stesso, fondato sullo scambio e sulla relazione tra persone. Una persona partecipa a degli scambi ed è soddisfatta di ciò che vive e che apprende all'interno di essi; poi ne parla a un vicino, a un amico che pensa sia interessato a questo progetto, glielo spiega. In quel momento si stabilisce un primo contatto, seguito eventualmente, più o meno rapidamente, da una proposta di scambio. Può succedere che questo contatto con la *Rete* venga mantenuto, che si stringano dei legami d'amicizia, senza che vi sia ancora uno scambio di saperi; che l'interessato non partecipi allo scambio che dopo molti mesi, o addirittura qualche anno!

" Avevo voglia di parlare l'arabo, racconta Marie-Louise, vecchia militante della JOC (Gioventù operaia cristiana). Khadija è venuta da me per imparare il francese, come voleva suo marito. Dunque ci siamo lanciate assieme nell'impresa, a cui si è presto aggiunta una terza persona. Poi l'amica di una di noi, che veniva a cucire mentre noi ci riunivamo, ha detto che la cosa la interessava e si è unita a noi. Nel giro di un anno eravamo diciannove, che parlavano cinque lingue diverse! Ci incontravamo una volta dall'una e una volta dall'altra, sempre di lunedì! Per questo ci chiamavamo "donne del lunedì". Ora ci sono nel quartiere cinquantacinque partecipanti. Dunque ci possiamo scambiare cose molto diverse tra loro. Ci sono gruppi di cucina, di tessitura, di espressione artistica, di lingue. Anche degli uomini si sono uniti a noi e hanno formato un laboratorio di meccanica. E poi ci siamo messe a organizzare delle feste"  
( Intervista al giornale *Le idee in movimento*).

A questo proposito l'organizzazione di feste, in luoghi facilmente accessibili a tutti, fornisce un'altra occasione per far conoscere le *Reti*. Queste feste costituiscono dei momenti di incontro privilegiati, sia per i partecipanti stessi che per le persone esterne, la gente venuta per caso o avvertita tramite manifesti o conoscenti. Ecco il modo in cui la *Rete* di Belleville a Parigi presenta in strada, sulle bancarelle del mercato prese in prestito, i differenti saperi che circolano al suo interno, attraverso proposte di "test di scambi" sul momento, di testimonianze, dimostrazioni di realizzazioni, interviste, etc., e una animazione vivace che riflette l'atmosfera della *Rete*:

Alcuni palloncini colorati ondeggiavano nell'aria. Bambini di ogni nazionalità giocano e parlano insieme. I genitori discutono in piccoli gruppi. Nel fondo, interamente decorato con la carta goffrata, è stato preparato un palco con tende rosse. Ma non è una festa di quartiere come le altre. È stata organizzata dalla *Rete di scambi di saperi* di Belleville. Per capire di cosa si tratta, basta guardare le scritte tracciate coi pennarelli sui palloncini: Katia, 6 anni, "offre ping-pong" e domanda "matematica"; Mamadou "scambia il bambata", la sua lingua madre, "con dei corsi di lingua francese". ( Estratto di un articolo di *Témoignage chrétien*, 28 luglio 1990.)

Ci sono a Parigi degli amici bengalesi. Si sono presi il numero di telefono della Rete, non pensavano che funzionava così; desiderano offrire la cucina e la danza indiana. ( Così hanno riferito alcune persone che avevano partecipato a una festa.)



disegno di Jean Pierre Delay, rete di Paris-Belleville

O ancora, come dice Dominique Perret, coordinatrice delle Reti di Parigi e fondatrice di quella di Belleville:

“Un altro punto importante era quello di riuscire a ritrovarsi con altre reti, per poter vivere una convivialità che non fosse influenzata da preoccupazioni. La convivialità consiste nel ritrovarsi insieme gioiosamente e nel poter riflettere sugli scambi in modo tranquillo. Ho visto tutti molto velocemente come in una sorta di flash. Ma ho visto anche delle persone parlarsi. C’era la possibilità di mettersi in comunicazione attraverso i saperi. Il primo trucco della convivialità consiste nel rivolgersi a qualcuno anche se non lo si conosce. Il sapere ha permesso questo incontro.”

### **“La festa tra reti” a Belleville**

*Dopo una giornata passata insieme a festeggiare,  
a far raccolta di nuovi saperi,  
e di nuovi amici,  
i partecipanti a questa giornata liberano nel cielo di Parigi,  
in direzione di tutti gli assenti,  
i loro palloncini  
portatori di offerte e di richieste di saperi,  
allo scopo di tessere  
una rete di scambi  
un po' più grande  
per una vita più fraterna e solidale  
i palloncini si disperdono,  
a caso?  
Non credo.*

### ***Reti aperte a tutti, costruite da tutti***

Attualmente in Francia e in qualche altro paese sono state messe in piedi quasi trecento *Reti di scambi reciproci di saperi*. Ogni rete comprende un'équipe di animazione, composta da persone che vi lavorano a tempo pieno e da volontari che si suddividono il tempo di presenza, di accoglienza e di contatti con le persone interessate. Le offerte e le richieste sono ricevute e comunicate per mezzo di uno schedario, descritte nella maniera più dettagliata possibile, in modo che si possa scegliere bene il partner, poi affisse, classificate per categorie, su una bacheca aggiornata regolarmente. Oltre alla bacheca può essere allestito anche un tabellone portatile, che può essere trasportato dove serve. Per ogni combinazione possibile tra offerta e richiesta un membro dell'équipe si occupa di mettere in contatto le persone interessate. Questo consiste nel far incontrare le due persone, i potenziali insegnante e allievo, perchè si mettano d'accordo sia sul contenuto dello scambio, sulle attese dell'uno e le capacità dell'altro, sia sulle modalità pratiche: luogo, frequenza, durata degli scambi, etc. Quando vengono fatte più richieste identiche e qualora il tipo di insegnamento lo permetta, lo scambio può naturalmente avvenire entro un gruppo.

Belleville, scuola elementare della rue de Tourtille. Decine di nazionalità bene convivono alla meno peggio in questo istituto ritenuto difficile. Qui la scommessa della rete è stata lanciata nel 1990 alla riapertura delle scuole. Quartiere generale degli scambi: la vecchia sala degli insegnanti, riconvertita con l'aiuto di tappeti e vecchi divani. Sul muro una grande bacheca divisa in due colonne: “Vorrei insegnare: Sofia, pompon di lana; Kurt, collane africane; Agnès, crêpes...” e “Vorrei che qualcuno m'insegnasse: Chayma, a costruire i coccodrilli con le perle...”. Pur limitati, all'inizio, alle attività extrascolastiche, ora gli scambi coinvolgono anche la classe.

(Estratto da un articolo dell'*Express*, 22-28 aprile 1993.)

A partire dal momento in cui si attua uno scambio viene costruita una relazione. Questa relazione ha bisogno di essere continuamente rinegoziata e di essere valutata regolarmente. In questo momento la persona che ha reso possibile l'instaurarsi della relazione gioca il ruolo del mediatore. Ma non è il solo: la mediazione per rendere possibile lo scambio può essere fatta da tutti. Ciascuno dei partner stessi media tra i saperi che trasmette o riceve dall'altro. E i saperi trasmessi in modo paritario, o ancora la "regola del gioco" concordata, sono oggetto della mediazione nella relazione che s'instaura tra gli attori. È importante poter verbalizzare le proprie attese, delusioni e suggestioni, parlarne per poter rinegoziare la relazione.

*È da Sylvie che ho sentito parlare, per la prima volta, delle Reti di scambi. La conoscevo da alcuni anni e la consideravo come una persona coscienziosa e rigorosa.*

*E allo stesso tempo la consideravo come una persona abbastanza rigida; temevo infatti di poter avere difficoltà a comunicare con lei e di non riuscire a trovare delle affinità professionali comuni.*

*Non immaginavo di scoprirla un bel giorno appassionata, appassionante, convinta, convincente; parlando delle Reti di scambi Sylvie si trasformava e mostrava un'altra immagine di sé.*

André Bourgain, Rete di Pont-Sainte-Maxence

Una vera relazione può instaurarsi solo tra due persone differenti e che si riconoscono diverse, ma la distanza deve gradualmente diminuire, non deve essere troppo grande e impedire la scoperta dell'altro. Nel momento in cui ci si mette in relazione la persona che l'ha instaurata intuisce già che i partner dello scambio possono accordarsi l'un con l'altro. Ma nel corso dello scambio bisognerà adattare il metodo, rimettersi d'accordo sui propri desideri e su quello che si può offrire. Spetta ad ogni partner trovare una relazione in cui ci si senta a proprio agio, invece la presenza del mediatore serve per trovare la giusta distanza nei confronti dell'altro e per evitare la fusione, perché non ci si può appropriare di un sapere nella fusione. "La mediazione è di volta in volta occasione di relazione e occasione di separazione", afferma Philippe Marieu. C'è la necessità di "trasferire" questo sapere trasmesso fuori dello scambio: di parlarne, di razionalizzarlo per integrarlo. Per questo tutti all'interno della Rete possono fungere da mediatori: in modo informale (ad es. ci si scambia delle informazioni quando ci s'incontra), oppure in occasione di "scambi sugli scambi" proposti regolarmente e ai quali tutti sono invitati, se lo desiderano, ad esprimere ciò che vivono nell'apprendere o nell'insegnare, a esporre le attese e le eventuali frustrazioni, a proporre le sue idee, ascoltare le esperienze raccontate dagli altri, scambiarsi dei consigli sul metodo.

## La partenza di un gruppo di canto

*“Mi è sempre piaciuto cantare; ho sempre cercato di farlo, preferibilmente da solo, perché per quarant'anni il commento era generalmente del genere “sei stonato come una campana”, espresso con più o meno insistenza in base al grado di amicizia.*

*Ma in una rete, si può osare... allora ho osato. Ho cercato la persona con cui poter cantare, con cui mi piacerebbe farlo e che potrebbe insegnarmelo, darmi fiducia.*

*Sono andato a trovare Bruno, a cui avevo acquistato una fotocopiatrice per Résonance (associazione regionale di Sostegno alle Reti). Dopo le nostre trattative commerciali gli avevo parlato delle Reti e lui mi aveva detto che aveva fatto parte di una corale.*

*Siccome mi era simpatico gli ho proposto di offrire il suo sapere nel gruppo che stava per nascere. Ha accettato, ne ha parlato con la moglie Marie-Nöelle, che è venuta con lui.*

*Ho contattato Évelyne, 25 anni, entrata di recente nella Rete, dinamica, piena di vita, che ha preso l'occasione al balzo: cantare in tanti. Ne ha parlato al suo ragazzo, François, che la segue, felice anch'esso di poter realizzare un vecchio sogno.*

*Ho pensato anche a Frédéric,, al quale avevo già parlato delle Reti per una richiesta di lavorare col legno. Mi era molto piaciuto il suo aspetto da artista. L'avevo conosciuto attraverso al moglie, che era assessore al comune di Angoulême e si era interessata al nostro progetto.*

*Ho anche messo un manifestino alla rete:*

*“Gruppo di canto in formazione;  
cercasi inesperto;  
chi è tentato?”*

*Si è iscritto Christophe , che in qual momento viveva in una casa dello studente in cui avevo parlato delle Reti.*

*E infine sono andato da Beatrice, che avevo conosciuto all'interno di un gruppo che animavo un anno prima e che una sera, ci aveva fatto cantare, mostrando così il suo sapere. Si è unita a noi con il suo ragazzo Franck.*

*Per il nostro primo incontro ho proposto ad ognuno di venire portando una cassetta con una scelta delle loro musiche e canzoni preferite. Ed ecco che, sorprendentemente, c'era una coerenza tra di noi.*

*Questo ha facilitato l'organizzazione del gruppo nel quale Béatrice e Bruno offrivano il loro sapere. Ci siamo incontrati due o tre volte al mese per quattro mesi.*

*Il gruppo stesso ha permesso d'instaurare nuove relazioni. Sandrine e Francis della Rete di Tulle non saltavano un'occasione per unirsi a noi – Cécile di Tolosa mi ha insegnato una canzone che cantiamo a Angoulême. Évelyne, François ed io, durante una festa abbiamo fatto cantare 70 persone a più voci. Questa esperienza di reciprocità è stata determinante per me: ero riuscito ad offrire un sapere che finora nessuno mi aveva riconosciuto.*

*In seguito diverse circostanze hanno determinato alla fine del gruppo. Christophe ha lasciato la zona;*

*Frédéric,diventato padre per la quarta volta, ha meno tempo.*

*Ma a darci indirettamente il colpo fatale è stato soprattutto l'arrivo a Angoulême di J. Higelin! La nostra “corale” ha partecipato allo spettacolo di Higelin e l'ha accompagnato sulla scena. È stato davvero un momento molto intenso. Béatrice e Franck hanno ritrovato una voglia così forte di cantare che partecipano regolarmente a dei concerti.*

*Évelyne, durante lo spettacolo, si è fatta “notare” dal direttore del coro, che le ha proposto di entrare nel “Coro di Francia”. Ora lei canta regolarmente in questo coro.*

*François ha scelto di cantare in una corale di Angoulême. Oltre ad altri ha parlato delle reti anche alla responsabile, che è di origine italiana e che è disposta a offrirmi l'italiano, una cosa che d'altronde avevo richiesto.*

*Ora devo ricominciare con un altro gruppo, è un po' frustrante, ma quando penso ai percorsi che ognuno ha fatto a partire da questo gruppo, e alla gioia che ho trovato dentro di esso, allora riprendo coraggio. E poi, François ha detto che sarebbe venuto. E poi Bruno mi ha detto che conosceva qualcuno che...*

*Questo passa parola mi affascina. È fatto da una parte di qualcosa di affettivo, che avvicina le persone, e di uno scambio reale di saperi, che crea la distanza necessaria.*

Daniel Hazard, della rete di Angoulême

Tutti possono essere integrati nell'équipe di animazione e svolgervi diversi compiti in funzione delle proprie attitudini del momento, dei propri desideri, scambiandoseli secondo le esigenze dell'équipe e le proprie aspirazioni. Generalmente i membri dell'équipe vengono cooptati; tra di loro non esiste una gerarchia, perché nessun compito di per se stesso dà maggior potere, ma piuttosto una responsabilità nei confronti del collettivo, con il sostegno degli altri. Essi vengono formati al ruolo di animatori con l'aiuto dei più anziani e partecipano al percorso di *Ricerca-azione-formazione-comunicazione*, che è ugualmente proposto a ogni partecipante delle *Reti*.

Nella scelta del luogo in cui mettere in piedi una rete si deve considerare l'accessibilità a tutti. Può essere che essa non disponga di una sede permanente, se le risorse finanziarie non lo permettono, e che utilizzi dei locali presi in prestito. Però è importante preoccuparsi di mantenere la più grande indipendenza possibile nei confronti di luoghi o istituzioni con un orientamento politico, religioso, professionale (scuola, servizi sociali), etc. troppo marcato. Ciò non impedisce di utilizzarli occasionalmente, qualora non esista il rischio di escludere dagli scambi le persone che non si sentirebbero a proprio agio in tali luoghi. Quando si tratta di scambi che si possono svolgere anche presso uno dei partner, la questione pone meno problemi perché viene trattata in comune.

Ogni Rete è collegata ad un'altra, a delle altre, attraverso contatti diretti favoriti dalla vicinanza geografica, attraverso il collegamento con un coordinamento regionale che raggruppa e ridistribuisce l'informazione, la documentazione: sulle esperienze condotte dagli uni o dagli altri, sui soggetti degli scambi, ecc.. D'altro canto altre reti locali si collegano attraverso al formazione di *inter-reti* tematiche. Esse portano avanti una riflessione, un lavoro su un ambito particolare e mettono in comune il frutto delle loro attività in questo ambito: e così si sono *inter-reti* che si occupano di questioni riguardanti la sanità, altre orientate sulla scuola, altre ancora sul lavoro sociale, sul lavoro, sulla disoccupazione.



## Presentazioni diverse di offerte e di richieste

OFFERTE...OFFERTE ....OFFERTE ...OFFERTE...OFFERTE		
	Apicoltura	
	Imparare a raccontare storie ai bambini	
RICHIESTE... RICHIESTE...	Astrologia	
	Baseball (regole americane)	
	Bostella (piatto marocchino)	
Scultura	Bulgaro	
Disegno artistico	Calcolo	
Incorniciare quadri	Calligrafia araba	
Fotografia	Cinema fantastico	
Meccanica delle auto	Tavola di Mendeleiev (come ricordarsela)	
Meccanica delle moto	Composta ( come farla)	
Pittura su tessuto	Contabilità (introduzione)	
Come fare i croissant	Taglio e cura dei capelli	
Cucina dietetica	Costruzione di mobili	
Cucina casalinga	Creazione di poesie	
Conversazione in spagnolo	Crêpes bretoni	
Conversazione in francese	Uncinetto	
Chitarra	Cucina marocchina	
Piano	Cucina orientale	
Potatura di alberi da frutto	Ciclismo (competizione)	
Coltivazione bonsai	Dietetica	
Come portare un catamarano	Diritto nel quotidiano	
Codice stradale ( introduzione)	Scacchi	
Scienze commerciali	Spagnolo ( per	
principianti)		
	Matematica	Flauto traverso
	Thaï Chi Chuan	Footing
	Equitazione	Gestione contabile
condominiale		
	Nuoto	Gestione del budget
familiare		
	Windsurf	Greco (introduzione)
	Torneo di tennis	Ginnastica dolce
	Yoga	Industria del Roquefort
sull'allattamento		Informazione
dentale		Informazione sull'igiene
		Giardinaggio biologico
		Kébé (piatto senegalese)
della pittura		Lavaggio di mantenimento
		Matematica (livello 6°)
(introduzione)		Meccanica delle moto
		Funzionamento di un acquario
OFFERTE...OFFERTE .... OFFERTE...OFFERTE ....OFFERTE ...OFFERTE...OFFERTE		
(Presentazione della Rete di Aubagne)		

## **ALLA RETE**

*IL SOSTEGNO SCOLASTICO  
SCRIVERE UNA LETTERA FORMALE  
LE BASI DEL DISEGNO TECNICO  
LE ARTI PLASTICHE  
LA VIDEOFOTOGRAFIA  
FARE DELLE SCHEDE DI LETTURA  
IL FRANCESE  
LA FISARMONICA DIATONICA  
LA CANZONE FRANCESE*

## **SI PUÒ IMPARARE**

*IL BRICOLAGE  
A LEGGERE E SCRIVERE IN FRANCESE  
IL TEDESCO  
IL PIANOFORTE  
IL SOLFEGGIO  
L'ORGANO  
IL DISEGNO  
IL TEATRO*

## **SI VUOLE INSEGNARE**

*A OCCUPARSI DI UN BIMBO  
LA CUCINA ALGERINA  
LA CALLIGRAFIA  
IL NUOTO  
IL PIANO PER PRINCIPIANTI  
I RACCONTI PER ADULTI  
IL KARATÈ  
LE ETICHETTE*

*L'INGLESE  
L'INFORMATICA  
A CUCINARE  
A SALDARE  
IL RUSSO  
LA MECCANICA DELLE AUTO  
A FARE DELLE TENDE  
A SAPER RACCONTARE  
L'ARABO PARLATO  
A USARE I COLORI  
IL ROLLER SKATE  
L'ITALIANO  
A RIFLETTERE SULL'ARTE*

## Navigatori nei saperi

### *Sdrammatizzare il sapere*

*Leggere, far di conto, prendere i mezzi pubblici, fare il cuscus, il giardinaggio, tessere, cantare canzoni folk, adoperare il computer, aggiustare l'auto, preparare un concorso per l'abilitazione all'insegnamento...* La lista dei saperi scambiati in seno alla *Rete degli scambi reciproci di saperi* è tanto lunga quanto varia, vale a dire infinita...

Philippe Meirieu<sup>1</sup>: "Ciò che è degno di essere insegnato è ciò che contribuisce alla *libertà* e alla *pace*."

Tutti i saperi hanno la loro ricchezza, la loro dignità, in quanto partecipano ugualmente alla costruzione della società umana. L'importante non è l'acquisizione di una *Verità* unica, ma di avvicinarsi alla complessità del reale mettendo in interazione la propria esperienza con quella degli altri nella prospettiva di un futuro, alla cui costruzione ognuno deve contribuire nel presente. Ogni sapere non è immediatamente accessibile a tutti, non ha la stessa utilità per tutti. Non tutti acquisiscono il sapere alla stessa maniera e allo stesso ritmo. Tuttavia ognuno possiede dei saperi utili e interessanti per gli altri e di conseguenza per la società. E ciascuno è suscettibile di trasmettere il proprio sapere. *Trasmetterlo* significa comunicarlo, aiutando l'altro ad *appropriarsene*.

### Comprendere...

*Che cosa? Il mondo?*

*Chi? Gli altri? Me stesso?*

*All'inizio questo sembra semplice: a ogni domanda la sua risposta.*

*Ma cercare di comprendere è anche scoprire, entrare nella complessità delle cose e degli esseri viventi.*

- *Significa collegare tra di loro degli elementi che sembra siano isolati e senza connessioni tra di loro. Significa ricostruire il puzzle.*
- *Significa lasciarsi penetrare dalla logica delle cose. Ciò presuppone un atto di fede: "Esiste una logica che sottende le cose?"*
- *Significa aprire il proprio territorio al pensiero degli altri.*
- *Non è far entrare a forza i tasselli del puzzle nelle mie personali rappresentazioni, nelle mie personali ipotesi.*

*L'azione di comprendere obbliga a scindere, analizzare l'oggetto della mia interrogazione. Dopo un po' questo oggetto, completamente destrutturato nei suoi elementi compositivi, finisce per scomparire, e allora la vera comprensione diventa impossibile (il tutto è più che la somma delle sue parti!).*

*Bisogna dunque rinunciare alla comprensione completa. Per quello che riguarda gli altri, accettare il loro personale discorso (anche se incompleto e incoerente rispetto a se stessi).*

*Anche questo discorso fa parte di loro stessi.*

*In effetti la cosa importante è quella di comprendere?*

*Non è piuttosto quella di conoscere?*

Jacques Lhommelet

Amico e membro del comitato di etica del MRERS  
( Movimento delle Reti di Scambi Reciproci di Saperi)

Ecco la riflessione di Alain durante uno scambio: "Imbucare delle lettere, non l'avevo mai considerato come un sapere, perché non ho mai pensato che potesse mancare a qualcuno".

L'esempio, per quanto possa sembrare estremo, non per questo è meno reale, ed evoca tutti quei saperi, a prima vista insignificanti, che tuttavia possono condizionare un'esistenza. Non

capita talvolta che ci si senta paralizzati nella propria capacità di agire da un'ignoranza che si crede inconfessabile? Si cerca allora di aggirare il problema alla bell'e meglio, anche a costo di complicarsi la realizzazione di semplici azioni della vita quotidiana. Ma si porta sempre dentro di sé come una tara la coscienza di questo limite tanto invalicabile da non poter nemmeno essere verbalizzato, in confidenza, per essere superato.

“Prima facevo ogni giorno chilometri a piedi andando su e giù per la città, per recarmi a tutti gli appuntamenti. Da quando ho saputo che Daniel, che non era neppure in grado di usare l'autobus, aveva chiesto e trovato delle persone che glielo insegnassero, mi sono unita a loro; ora mi sento come liberata di un fardello!” dice Fatima sorridendo.

E Pierre: “Finché non mi sentivo di dire che non sapevo né leggere né scrivere, non potevo far niente. Ma dal momento in cui ho osato dirmi: “Dopo tutto non è una tara, forse ci sono altri come me”, allora ...!”

E ognuno nel gruppo si lancia: “Sono dieci anni che ho la patente. Ma era come se fossi incapace di parcheggiare tra due auto, non mi mettevo più al volante da anni, preferivo semplicemente dire che non avevo la patente. Finalmente un amico, a cui avevo detto come stavano veramente le cose, mi ha dato delle lezioni finché ho imparato a parcheggiare 'decentemente'!”

Colette, professoressa di francese in una scuola media statale, a forza di vedere tutti i suoi allievi maneggiare i computer con la stessa facilità di carta e penna, si è decisa a buttarsi, lei che, quando scriveva dei libri, non si era mai avvicinata alla videoscrittura né aveva osato chiedere di essere iniziata al linguaggio informatico...

Per chiudere la lista citiamo ancora Éric, sociologo interessato soprattutto agli aspetti psicologici della sua professione, che non conosceva quasi niente dei meccanismi economici e lasciava sistematicamente da parte le informazioni in questo campo che trovava sul giornale. Cosciente però di questa lacuna ha sentito all'improvviso il bisogno di colmarla: “E nelle Reti? Forse ci sarà qualcuno che può aiutarmi a risolvere questo problema?...” . Qualche mese dopo si propose come insegnante uno studente dell'HEC (Scuola Superiore di studi Commerciali), altri si dichiararono interessati e lo scambio iniziò...!

### ***Ciascuno detentore e responsabile di saperi***

I dispensatori abitualmente riconosciuti di saperi sono le istituzioni deputate all'insegnamento: la scuola, il liceo, l'università, gli organismi di formazione continua. È difficile convincersi che fuori di questi luoghi si possano acquisire dei “veri” saperi, salvo a proclamarsi esplicitamente autodidatti. Ma questa peculiarità, per quanto degna di considerazione, non cambia in modo decisivo il modo di considerare i saperi e i metodi per acquisirli. Si cerca sempre di quantificare, di scegliere il sapere entro un quadro teorico qualsiasi, per poi arrogarsi il diritto di chiamarlo così.

La scuola ha anche monopolizzato il diritto di insegnare, negandolo alle famiglie: non si constata frequentemente che i bambini rigettano quanto hanno appreso dai genitori con la scusa che ciò non corrisponde esattamente a ciò che è stato detto dal maestro? Allo stesso modo la scuola non riconosce facilmente il sapere utilizzato dai giovani nella vita quotidiana. Ecco allora questo bambino bollato come una nullità nei calcoli matematici e che tuttavia sa sbrigarsela bene nelle commissioni per la famiglia, perché sa riconoscere le monete e fare i conti! L'istituzione scolastica, incapace di collegare il suo insegnamento al vissuto, crea dei blocchi e finisce per rinchiudere la persona nel proprio senso di colpa, nel rifiuto di sé e dunque in una logica di fallimento...

“Le culture e le civiltà si sono formate, si sono arricchite, sono state trasmesse da milioni di persone che apprendevano attraverso la vita e l'azione e per le quali vivere e apprendere erano sinonimi, perché dovevano apprendere per vivere e apprendevano tutto ciò che aveva senso per loro e per la comunità a cui appartenevano. Per millenni, prima della nascita del sistema scolastico attuale, l'educazione non è stata una merce rara. Non era il prodotto di una fabbrica istituzionale, il cui possesso concedeva a una persona il diritto di definirsi “educata”. Al giorno d'oggi il sistema scolastico è diventato una macchina infernale che si distingue per l'organizzazione sistematica del processo di esclusione verso i più poveri e più deboli.

Il tempo antico, quando ogni adulto era ancora un professore, è finito. Ora ha il diritto di insegnare solo chi è omologato, secondo dei criteri stabiliti dal sistema. Questo ci permette di vedere che l'educazione è diventata qualcosa di raro, e dunque può essere mercificata<sup>2</sup>."

Uno degli obiettivi essenziali delle *Reti di scambi dei saperi* è che ciascuno diventi consapevole che possiede dei saperi, nonostante la società non sappia spesso riconoscerli e prenderli in considerazione: dei saperi cognitivi ma anche dei saper fare e perfino, semplicemente, dei saper essere. Uscire dall'autodenigrazione dell' "io non so niente", questa è la rampa di lancio verso l'acquisizione di nuovi saperi! Questa presa di coscienza permette d'altronde di individuare le proprie carenze, di accettarle e di trovare le vie per tentare di colmarle. Essa è anche facilitata dalle carenze degli altri. E' capitato più di una volta che un partecipante alle *Reti* si stupisca, durante una riunione per individuare i saperi, di scoprirsi in possesso di saperi che fino a quel momento ignorava, reputava che uscissero dalle sue prerogative. Ed è perché un altro ha sentito ed espresso per sé la mancanza di questi saperi che lui ha potuto scoprire che li possedeva e che poteva anche dividerli. Non si tratta dunque di rallegrarsi delle carenze del vicino per giustificare sé stessi, ma di potersi considerare uguali agli altri; di guardare le proprie carenze e quelle degli altri non con uno spirito di esclusione, di disprezzo, ma piuttosto con una prospettiva di aiuto reciproco, di incontro, che non si nutre di giudizi affrettati e definitivi ma di un pieno riconoscimento di ognuno. Lo scopo è quello di elevarsi reciprocamente, di accrescere la capacità di ciascuno di prendere un posto e assumersi una responsabilità nella società. Il senso di parità è uno dei principi di base delle Reti.

### ***Prova- tentativo - errore: chiavi per riuscire***

"Cosa possiamo costruire con la povertà, la debolezza, la delinquenza, l'instabilità, la malattia, il fallimento, la solitudine, etc.? Cambiamo i nostri occhiali: guardiamo in modo diverso, guardiamoci con le nostre possibilità, le nostre acquisizioni<sup>3</sup>..."

Dal momento che solo mettendo qualcuno nella situazione di riuscire possiamo fare in modo che effettivamente riesca, ciò costituisce la condizione preliminare del processo di apprendimento. Questo non significa affatto negare i fallimenti, ma piuttosto integrarli in questo percorso che porta al successo, farne degli strumenti costruttivi. Gli errori e i tentativi sono considerati a pari titolo come motori importanti del percorso d'apprendimento, nella misura in cui insegnano di per se stessi, ma soprattutto perché costituiscono un diritto a provare, che implica necessariamente la possibilità dell'errore, dà alla persona che desidera apprendere una più grande libertà e così facilita la sua capacità di trovare, di collocarsi, di progredire secondo il proprio ritmo.

Quando i fallimenti vengono relativizzati e non rappresentano più ostacoli insormontabili, allora si può andare più lontano nella ricerca. Non solo: con la neutralizzazione del loro potere svalorizzante possono essere utilizzati positivamente per progredire.

" L'intelligenza umana è una caratteristica assolutamente banale ma essenziale, come la maggior parte delle grandi banalità: è precisamente il fatto di essere umana. Essa infatti non funziona come un computer e le condizioni in cui un'intelligenza è produttiva sono molto particolari in questa specie bizzarra che è la specie umana, perché l'intelligenza ha la caratteristica peculiare di esprimersi attraverso un meccanismo di "prova-errore". E, di conseguenza, il 'diritto all'errore' costituisce la chiave della pratica dell'intelligenza umana. <sup>4</sup>"

Questo approccio porta a sdrammatizzare il sapere e a incoraggiare il desiderio di apprendere, così spesso frustrato dalla paura del fallimento e della sanzione sociale. Per tornare agli allievi della scuola di Orly, molti di loro una volta avevano espresso il progetto di diventare nel futuro

---

<sup>2</sup> Testimonianza di un pensatore africano, citato da Paul Fériaban da Philippe Meirieu durante il convegno "Scambiare i saperi significa cambiare la vita", Évry, novembre 1989.

<sup>3</sup> Céline Tremblay, Introduzione al convegno di Évry, novembre 1989.

<sup>4</sup> Intervento di Patrick Viveret al convegno "Scambiare i saperi significa cambiare la vita", Évry, novembre 1989.

veterinari. Probabilmente le motivazioni di questa scelta non erano molto chiare nella testa di tutti; dietro di esse potevano esserci l'amore per gli animali, per la natura oppure un bisogno di prendersi cura, poco importa. È stato però positivo che il gruppo abbia potuto confrontarsi con la realtà di questa professione facendo uno stage presso un veterinario e fosse in grado di capire che, almeno per la maggior parte, il desiderio era di altro tipo e che la professione incontrata rispondeva ad esso solo apparentemente, esteriormente; senza contare che tutti si sono accorti che si tratta di un mestiere di difficile accesso. In questo modo gli stages hanno fornito ai ragazzi un'occasione per allargare la loro conoscenza del mondo, per una lezione di realismo, ma anche per gettare uno sguardo su se stessi, per individuare da sé i loro desideri e senza dubbio le loro capacità, i loro saperi e i loro bisogni di sapere. Usando "cattivi occhiali" si potrebbe vedere in questa esperienza un "fallimento", perché non è nata nessuna vocazione per il mestiere di veterinario! Ma era questo lo scopo? Oppure si trattava di una proposta educativa che, dando una risposta a un desiderio di conoscere, ha adempiuto perfettamente alla sua funzione?

### ***So quello che so, so quello che non so***

"... Il sapere chiaro contiene un accecamento così grande almeno quanto è profondo il sapere oscuro contenuto nell'ignoranza<sup>5</sup>."

In effetti l'individuazione dei propri saperi è una tappa fondamentale nel processo di acquisizione dei saperi. Eppure all'inizio niente appare più difficile dell'interrogarsi sui propri saperi, di pensare ad essi come ad un capitale, di considerarli con uno sguardo positivo. Persino gli adulti reagiscono alle domande su questo argomento generalmente con esitazione: si va dal "Non so niente" fino al "Non riesco bene a formulare quello che so, è un po' pretenzioso", passando per frasi come "Mi vengono in mente prima le cose che non so", "È difficile a dirsi, ho una sensazione di vuoto, ecc.! Ma è davvero pretenzioso dire che si sa? Non c'è invece una sana umiltà nel vedere estendersi, man mano che si può dire "Io so", il campo di quanto non si sa? Sicuramente la conoscenza del sapere che si è acquisito rende più facile l'andare a tastoni alla scoperta dei saperi desiderati.

"Il sapere sui propri saperi" è:

- individuare, nominare ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo;
- cominciare a vedere, a capire, a conoscere la complessità dei propri saperi in particolare e dei saperi in generale;
- sapere come si sa e si può apprendere da sé, e sapere che si potrebbe migliorare i propri modi di apprendimento;
- sapere come si insegna, come il sapere circola, come si circola nei saperi.

Individuare i propri saperi significa immergersi nella propria storia per ricostituire tutti i punti di riferimento della propria vita familiare, professionale, sociale, tutto ciò che ha dato luogo a scoperte, a dei passi in avanti, a una soddisfazione di sé e del proprio spirito, a una maggiore autonomia, nei diversi periodi della propria vita, ma anche nei diversi momenti della quotidianità, nelle diverse attività e situazioni.

Questo significa anche connettere tra di loro passato, presente e futuro, collegare tra di loro le esperienze che hanno costruito questi saperi. A partire dalle ricchezze attinte al passato, che erano state negate e occultate, giungere a ricostruire un sapere valorizzante come una pista di decollo verso l'avvenire. Questo lavoro non facile, sebbene non possa essere fatto efficacemente e liberamente che da se stessi, fa tuttavia appello all'aiuto di un altro, in una relazione d'uguaglianza dove ognuno ha sul partner un'azione strutturante.

Definire i saperi significa dare loro uno statuto, riconoscere loro un ruolo effettivo nella costruzione della propria personalità, e attraverso ciò definire se stessi in maniera positiva. E definendo i miei saperi, strutturo la mia coscienza, so cosa posso fare a partire da essi, e dunque ciò che posso essere e ciò che voglio essere.

---

<sup>5</sup> Michel Serres, *Le tiers instruit*, Ed. François Bourin.

Definire i propri saperi significa anche poterli descrivere, poterli scomporre in un certo numero di fasi, di saperi parziali di cui sono la somma.

*Con un gatto per compagno  
Lei s'annoia, s'annoia e s'annoia*

*Solo col suo calcolatore  
Chiuso nella sua tana  
Lui si culla nel suo dolore*

*Lei che viene da un paese col sole  
E deperisce nella sua Créteil  
all'improvviso si meraviglia*

*E sì, ecco nascere un'idea  
Ma non sarà un'utopia?  
O invece una proposta  
Che la loro attenzione desta.*

*Lei parla l'arabo  
Non c'è niente di più facile,  
Può fare da traduttrice  
Ed è disponibile in ogni momento,  
Lui può insegnare l'informatica e  
Cosa non meno simpatica,  
Potrebbe incontrare dei giovani  
Lui che era sempre solo*

*Riconosciuti nei loro saperi  
Possono far valere i loro desideri  
Nei loro sguardi si legge la gioia  
Già pensano di andare avanti.*

*Più tardi c'è l'amicizia, la condivisione  
E per questo ogni età è buona...*

Dany Halter, rete di Créteil

Prediamo l'esempio del lavoro a maglia: a ben guardare perché venga fuori un pullover non basta prendere della lana e dei ferri e imparare i movimenti giusti!... Questa impresa presuppone un certo numero di tappe e di capacità da mettere in atto per assicurarne il successo: capacità di scegliere un modello ( e in base ad esso la capacità di immaginarsi il prodotto finito a partire dalla materia prima), scegliere i materiali necessari. Certo, c'è il catalogo, ma anche per questo bisogna far appello ad altri saperi: leggere, capire le spiegazioni tecniche, interpretare i piani, gli schemi, etc. Capacità di prevedere le difficoltà, gli errori possibili, il tempo necessario. Capacità di scostarsi dal modello, adattare le misure, rimediare agli errori con dei motivi di fantasia, combinare i dati di più modelli differenti per creare il proprio modello, poi infine essere capaci di infischiarcela del tutto del modello e sentirsi sufficientemente padroni delle conoscenze tecniche per improvvisare affidandosi alla propria creatività.

*La motivazione può venire  
Venire dal fatto di veder fare  
Veder fare dà la voglia  
Una grande voglia di fare  
È così che mi è venuta la voglia  
La voglia di imparare il solfeggio  
Il solfeggio che mi ha portato(a)  
A comperare un piano  
Un pianoforte sul quale ho strimpellato  
Strimpellato molto  
Ed è così  
Così che ho imparato  
Imparato a suonare il piano  
Forse questo non è un caso  
Forse è un desiderio  
Un desiderio che era sopito  
Sopito in me  
E ho avuto l'occasione  
L'occasione di risvegliarlo  
Ed è così  
Così che ho imparato  
Imparato a suonare il piano.*

Karim Aniri e Bernadette Allale-Badou, rete di Évry

E così per ogni tipo di sapere, ogni sapere a cui ci avviciniamo presuppone dei prerequisiti che è importante definire. Come abbiamo visto, la valorizzazione del proprio patrimonio di saperi è un elemento motivante per l'apprendimento e l'acquisizione di saperi più ampi. Questo elemento non scatta sempre al momento iniziale, fa seguito piuttosto a un primo desiderio, un desiderio che non è necessariamente riconosciuto in modo esplicito, ma che emerge alla luce del sole sotto la spinta di un legame affettivo, del desiderio di seguire, di imitare qualcuno. Allo stesso modo l'imitazione rappresenta un'energia che stimola l'apprendimento, un trampolino verso una maggiore autonomia. Per questo è importante lasciare che l'allievo segua il proprio ritmo e permettergli di appropriarsi adeguatamente del sapere.

A far scattare la motivazione può essere anche una scoperta fortuita che, grazie al suo potere di suggestione, stimola il desiderio di conoscerne i misteri oppure fornisce la chiave per trovare le risposte a questioni rimaste fino a quel momento senza soluzione. È così che Mylène, che era provvista della sola licenza media, è entrata nel mondo della lettura attraverso la porta principale, sedotta dal bagliore dei raggi ... di una biblioteca:

Ciò che mi ha colpito è la bellezza di una biblioteca in casa. Ho voglia di possedere dei libri. Li ho aperti e ho cominciato a leggere. Ho avuto un attacco bulimico di acquisto di libri. Il piacere di possedere qualcosa. Poi sono passata a libri più complicati, poi sono andata in una biblioteca, nei supermercati, a sfogliare i libri. Ne ero affascinata, questo mi ha portata verso il livello della scrittura. Quando mia figlia è andata in prima elementare sono andata all'associazione dei genitori degli allievi, per portare avanti la richiesta dell'apprendimento della lettura. Ho proposto anche una serata per i genitori, per sdrammatizzare il fatto della lettura. Ho comprato ai miei figli molti libri. Ho letto loro molti dei libri che leggono volentieri.

### ***Insegno dunque apprendo***

Ecco apparire a questo punto un altro, nuovo fattore di stimolazione e di allargamento del sapere, la *trasmissione*. La mia esperienza d'insegnamento alla scuola elementare ha ampiamente dimostrato fino a che punto si possono ampliare le proprie conoscenze insegnando agli altri! Come a scuola, dove chi insegna non è tenuto a sapere tutto, ma deve essere in



grado di individuare ciò che sa e ciò che non sa, di riconoscere ciò che in parte non sa all'interno stesso dei saperi che trasmette. Per progredire nei propri saperi è importante imparare a trasmetterli. E *trasmettere* un sapere – come abbiamo già accennato prima – significa aiutare l'altro ad *appropriarsi* di questo sapere, fare il possibile perché lo integri fino al punto da farlo diventare *suo*. Giungere al punto che l'allievo possa farsi a sua volta portatore di questo sapere, utilizzarlo in modo autonomo. Fare in modo che anche lui sia in grado di trasmetterlo ad un altro. Va da sé che occorre "circoscrivere" bene e padroneggiare questo sapere, ma bisogna anche entrare in una vera relazione di *reciprocità* con il partner, una relazione che ci porta dolcemente ad adattarci l'uno all'altro, a familiarizzarci con i nostri modi di pensare, le nostre modalità di apprendimento, con la consapevolezza che ognuno, in funzione della sua storia, della sua cultura, etc., ha un modo diverso di avvicinarsi ai saperi e di appropriarsene. Si può trattare di differenze di ritmi, o ancora di sistemi di pensiero, di ragionamento...

"Un insegnamento ricevuto è dal punto di vista psicologico un empirismo, un insegnamento dato è dal punto di vista psicologico un razionalismo<sup>6</sup>." (Gaston Bachelard). Questo ragionamento viene sviluppato da Philippe Meirieu nel modo seguente<sup>7</sup>: "Ciò che dico è razionale perché, esponendolo, lo ricostruisco; ciò che sento è sempre un po' irrazionale, perché deve interagire con me e con quello che già so, e perché non mi fa progredire se non nella misura in cui riesce a scuotere la mia razionalità."

Così nasce un'interazione tra l'insegnante e l'allievo, come un gioco di specchi che spinge a padroneggiare bene l'oggetto dell'insegnamento, incita non solo a rischiarare le parti in ombra, che vengono riconosciute senza mezzi termini, attraverso una ricerca in comune, ma anche a entrare il più possibile nel sistema di pensiero del partner. Senza questa reciprocità, senza che l'attenzione a far sì che il sapere che trasmetto si rivolga effettivamente a una persona particolare, senza tener conto di ciò che lui è, di ciò che sa e desidera, il mio ruolo si limita allora a quello di un semplice informatore. D'altra parte è proprio questo che succede qualche volta dall'alto della cattedra! L'insegnante espone la sua scienza, senza preoccuparsi troppo di quello che c'è sotto l'imbuto! In questa situazione, certamente caricaturale, esso non si distingue per niente da un'emittente radiofonica che trasmette le notizie del giorno... E che comprenda chi può! Questo non è più affar suo!

In una scuola media di Argentat, nella Corrèze, (dove funziona una Rete di scambi reciproci di saperi), Hervé, un alunno della 6<sup>a</sup> esclama entusiasta: "Alla fine ho capito quello che Fabien non aveva capito!". E sempre Hervé: "Bisogna far tutto il possibile per far capire qualcosa a qualcuno. Bisogna sempre credere che l'altro possa imparare. " Angelina invece ha lanciato una sfida: "Ho giurato a me stessa che Manuel avrebbe fatto dei progressi prima della fine dell'anno!".

Sono state fatte delle esperienze in alcune scuole, con ragazzi giunti nell'ultima classe della scuola elementare in situazione di fallimento: si trattava di affiancare loro bambini più piccoli, che iniziavano a imparare la lettura ( o altre cose, a seconda dei casi), in modo che li aiutassero nell'apprendimento. Ed è effettivamente successo che i più grandi, le cui possibilità per la prima volta sono state riconosciute, di fronte a questa responsabilità hanno saputo mettere in atto tutti i mezzi disponibili per adempiere alla missione affidata, e che in questo modo hanno fatto essi stessi dei considerevoli progressi nel loro percorso scolastico.

*Si finisce di crescere ma non si finisce mai di imparare*

Proverbio del Benin

Il sapere viene costruito. Nel percorso delle *Reti* l'apprendimento deve tendere al massimo rigore possibile, deve tendere a strutturarsi nel migliore dei modi. Deve essere di qualità. Ciò non esclude l'andare per tentativi e l'errore, che fanno parte del diritto a provare. Ma questo implica che si impari a valutarlo con responsabilità e lucidità, che si individui bene il proprio sapere non solo prima, ma anche durante la sua trasmissione, che si sappia allo stesso modo

<sup>6</sup> Gaston Bachelard, *La formation de l'esprit scientifique*, ed. J. Vrin

<sup>7</sup> Apprendre, oui mais comment? Ed. ESF, 1991

entro quale limite si è capaci di rispondere alle domande dell'altro. La mediazione del partner o degli altri membri della Rete, in occasione dello scambio sugli scambi, consente questa valutazione. Essa viene fatta dunque interagendo con l'insieme, traendo ognuno profitto dalle differenti esperienze o analisi presentate.

La gratuità nello scambio reciproco non diminuisce affatto il rigore di una vera formazione a cui devono mirare gli scambi di saperi, certo a livelli diversi e secondo tappe progressive, ma stabiliti e riconosciuti in modo chiaro.

Quando nostro figlio Joseph aveva cinque anni, aveva trovato nella *Rete* Frédéric, perché gli insegnasse il violino. In cambio aveva la possibilità, nella grande sezione di scuola materna in cui si trovava, di insegnare i primi rudimenti del francese a tre piccoli compagni del Mali:

Prenderò un libro di animali africani e chiederò loro: "Che cos'è questo? È un ele..., un ele...?" (E parla storcendo il naso e la bocca, pensando di imitare la lingua dei bambini del Mali deformando la sua, in modo da renderla incomprensibile).

- Ma se tu parli così loro non capiranno e parleranno male il francese!
- Ah sì, è vero, allora chiederò loro (e ora parla normalmente): "Che cos'è questo? È un ele..., un ele...?"
- Se non sanno dire elefante in francese non troveranno mai la fine della parola!
- Sì, certo... (e riflette). Allora dirò loro che è un elefante e glielo farò ripetere!
- Era contento; ma il giorno dopo, dopo la scuola:
- Sai, non ascoltano niente!
- Ma a te il libro interessa?
- No, è per i bambini piccoli!
- Tu li puoi interessare di più se il libro interessa anche te!
- Ah bene! D'accordo, vado nella mia camera a cercare dei libri che mi piacciono.

E prestò ben attenzione a scegliere dei libri che fossero interessanti per i suoi piccoli compagni ma anche facili.

Ponendosi delle domande, poi ponendole ad una terza persona, in questo caso a sua madre, aveva costruito un percorso d'apprendimento, e questa interazione/riflessione gli ha permesso di padroneggiare meglio le sue azioni.

Per alcuni, questa possibilità di scoprire una nuova forma di apprendimento sarà una vera e propria chiave per aprire la strada a una ripresa della formazione istituzionalizzata: essa permetterà allora di essere attrezzati meglio per assumersi un ruolo attivo anche in una cornice tradizionale.

Gloria, che partecipa alla rete di Évry, offre lo spagnolo a un gruppo. La sua scolarità era buona, ma ne serba un cattivo ricordo, dice che non si riprenderà mai da quella brutta esperienza... E tuttavia, alcuni mesi dopo si iscrive all'università. (Estratto dagli atti del convegno di Évry, novembre 1989.)

Altri invece, senza aver sofferto particolarmente delle strutture scolastiche tradizionali e anche dopo studi universitari senza problemi, non pensano di tornare a una formazione di questo tipo. Dopo che sono passati per le *Reti* il sapere che viene dispensato nei luoghi istituzionali appare loro impoverito, rinsecchito; secondo loro la dimensione umana delle Reti, che tiene conto sia della persona nella sua globalità, con la sua storia, la sua affettività, sia dell'aspetto relazionale, arricchisce la formazione.

### ***Il sapere, motore della vita***

Il sapere è "fatto" per circolare o, più esattamente, *noi* siamo "fatti" per circolare nei saperi. Le *Reti* sono uno stimolo perché *ogni cervello si avvicini ad altri cervelli*. La società, da parte sua, funziona su un sistema di detenzione del sapere che entra nella logica della competizione. Essa si divide dunque in classi di cittadini riconosciuti degni del sapere e di sub-cittadini esclusi dal sapere, non degni di intervenire nel funzionamento della società stessa. Riconoscendo ogni persona portatrice di sapere e adatta a trasmetterlo le *Reti* hanno l'ambizione di sfidare proprio questa logica. Quanto più questo sapere circola e quanto più noi *navighiamo* nei saperi, tanto più si intessono dei legami di solidarietà e di corresponsabilità.

Le principali resistenze a questa filosofia derivano dal radicamento nelle nostre teste, fin dai primi anni di scuola, del principio del "ciascuno per sé". Questo principio "protezionista" produce il timore di perdere le proprie capacità se si condividono le conoscenze con altri. Di fronte alla constatazione di una realtà retta dalle leggi della giungla, in cui prevale la volontà di *vincere* sottesa alla gerarchia dei saperi, si possono assumere tre atteggiamenti:

- accettare questa regola del gioco che mi conviene perché mi trovo in una posizione favorevole;
- respingere questa logica, ma che peso posso avere per combatterla e rovesciarla?
- metterla in conto come una realtà cui non si può sfuggire, non mettermi "fuori gioco" prendere il mio posto all'interno di essa combattendo per ottenere gradualmente quello che posso, lavorando assieme ad altri a progetti costruttivi.

Il famoso proverbio cinese. " *Se ognuno di noi ha un uovo e ce lo scambiamo, ognuno rimane con un uovo. Se ognuno di noi ha un'idea e ce la scambiamo, ognuno di noi ha due idee* ", è di certo una sfida alle logiche matematiche accettate di solito. E così, poiché si tratta del sapere, nonostante la sua evidenza logica, non è facile da accettare!

Patrick Viveret sottolinea che tutti "vincono" al gioco dei saperi, perché chi offre il suo non per questo lo perde<sup>8</sup>.

Ma anche il risultato di questi scambi, se misurato col metro delle ambizioni delle *Reti*, sarebbe davvero insufficiente... Perché scambiando i saperi ognuna delle parti che partecipano allo scambio riceve più di due saperi! In effetti si crea una relazione di amicizia, di confidenza; ciò che ci si offre reciprocamente è una parte di se stessi, della propria storia. Inoltre ogni sapere è esso stesso creatore di una serie di altri saperi, fonte di un processo intellettuale che apre a delle nuove conoscenze, come una reazione a catena. Lo scambio permette anche un rinnovamento reciproco delle modalità di insegnamento, costituisce una riserva di energie che agiscono congiuntamente su più dimensioni dello sviluppo delle persone. In questo senso gli effetti degli scambi di saperi superano di molto il semplice baratto o lo scambio di servizi.

Ancora Hervé accenna alle *Reti* della sua scuola: "Si fanno dei 'corsi' in due. La cosa positiva è che vedo come fa il mio compagno per insegnare quello che sa."

La reciprocità, regola d'oro etica delle *Reti di scambi reciproci dei saperi*, rappresenta dunque anche una scelta pedagogica. Vivere le due sfaccettature, le due posizioni dell'apprendimento ha un valore formativo per ognuno dei partner dello scambio. La sua vera costruzione avviene attraverso l'apporto di ognuno, l'interazione tra i due poli insegnante/allievo sviluppa in ciascuno di essi la capacità di apprendere, di valutare e analizzare, di comprendere ciò che può risultare difficile e cercare i mezzi per risolvere le difficoltà. Tra due parti si comincia più facilmente a negoziare quando ognuna ha esperienza dell'altra.

---

<sup>8</sup> Patrick Viveret, filosofo, è membro del Comitato per l'etica del M.R.E.R.S.

## Un'etica della solidarietà

*Perché resto qui?*

*Luc, andando da Bordeaux a Périgieux, facendo un pic nic nell'auto di Simone, tu mi hai ridato il senso: la tua storia, la tua fiducia, il tuo cammino, il tuo coraggio e la scommessa di Simone, che, a dispetto dell'evidenza sociale, sapeva ciò che valevi, sapeva che era necessario non perderti, per noi e per te. E Rosalyne, uscita dalla chiusura della malattia e Christian, che considera le Reti come una educazione popolare reciproca, che è disposto a perdere la sua aura di medico affinché delle persone si riappropriino della loro salute, e tutti quelli che si scoprono pieni di saperi e di desideri e tutti quelli che vengono guardati in modo diverso, e tutti quelli che guardano in modo diverso, e tutti quelli che si guardano in modo diverso, e io che ho capito nelle reti come imparo ciò che imparo, quello che so e quello che non so. Ma l'organizzazione, la gestione, le sovvenzioni, le valutazioni, mi fanno impazzire; e quando Luc e Roselyne e gli altri non sono abbastanza vicini per trattenermi, che cos'è che mi trattiene, l'abitudine alla perseveranza? L'educazione al dovere? L'esperienza che i momenti difficili si superano, o semplicemente la solidarietà di tutti quelli che si sono messi dentro questa storia e l'amicizia di quelli che vedono le mie debolezze?*

### ***I saperi non si misurano l'uno con l'altro***

I principi fondanti delle Reti di scambi reciproci dei saperi sono iscritti all'interno di un'etica che ha come centro l'essere umano. Essi si fondano sul rispetto assoluto della dignità e della libertà della persona. Si tratta, secondo la distinzione fatta dal pensatore indiano Armatya Sen, di una *libertà positiva*, che "attiene alla possibilità reale per ognuno di condurre la vita che sceglie", in opposizione alla *libertà negativa*, semplice assenza di ostacoli. Questa etica concerne prima di tutto la parità: una persona è portatrice di un sapere cui è riconosciuto lo stesso valore di ogni altro: non è gerarchizzabile né valutabile secondo una griglia universale. Nel corso dell'evoluzione di una persona uno stesso sapere ha in un dato momento un valore maggiore che in un'altra circostanza.

Dunque la parità si fonda sui saperi; non c'è motivo di illudersi negando le differenze di ceto sociale o di cancellare ogni altra differenza. È la differenza che fa la ricchezza di una comunità e che permette gli scambi. Sarebbe pericoloso se gli scambi di saperi, svolgendosi solo tra persone appartenenti allo stesso ambiente, riproducessero le divisioni della società. Bisogna al contrario eliminare i ghetti. Una delle dinamiche delle *Reti* consiste proprio nell'allargare il campo di relazioni di ognuno e di poter imparare tanto da una persona proveniente da un ambiente sociale più modesto quanto da una proveniente da un ambiente più elevato (secondo la scala sociale comunemente riconosciuta).

Bernard, linguista, impara il berbero da Ferroudja, una donna algerina che, a sua volta, segue un corso di alfabetizzazione in francese, perché non sa né leggere, né scrivere in questa lingua. E questo avviene in modo naturale, senza alcuna condiscendenza da parte del più istruito, perché del berbero non sa nulla e il sapere che gli trasmette la donna è per lui importante. La parità si fonda sulla coscienza che ognuno possiede di essere utile socialmente, sulla coscienza di essere una risorsa per gli altri e che gli altri possono essere una risorsa per lui.

L'esperienza di scoprirsi portatori di sapere e di trasmettere questo sapere rappresenta qualcosa di formidabile per chi è stato sempre abituato a credersi incapace e condannato dal destino a rimanere incapace, incapace di diventare capace. Essa cambia profondamente lo sguardo su di sé e apre orizzonti di relazioni molto vasti, proprio perché ci si scopre degni di dare qualcosa ad altri, degni di essere ascoltati e guardati, degni di essere conosciuti e

riconosciuti. Questa coscienza restituisce o riconforta la fiducia in sé, che permette di andare verso gli altri, mentre la ferita del non- essere-riconosciuti provoca invece un ripiegamento su se stessi.

### Gerbeviller

A Gerbeviller, in ambiente rurale: da un anno da 30 a 40 persone partecipano agli scambi di sapere. Questa Rete, all'inizio molto "mirata", sta per aprirsi.

*L'iniziativa è partita sotto la spinta del lavoro sociale del CAF ( Club Alpin de France= Club Alpino di Francia) e della MSA (Mutualità Sociale Agricole= Cassa Mutua Agricola). Le persone in difficoltà partecipano agli scambi di sapere e ai gruppi d'animazione; la Rete è importante per loro: escono di casa, incontrano gli altri, si valorizzano attraverso le cose che sanno fare. Uno di loro afferma: "Non sapevo che il mio sapere avrebbe interessato gli altri!"*

*In un ambiente rurale, in un contesto di dispersione dei partecipanti, di comunicazioni e spostamenti difficili, hanno creato in ogni paesino un corrispondente della rete, con il ruolo di informare, di raccogliere le richieste e le offerte di saperi, di assicurare i contatti e di organizzare gli scambi.*

*Qui certamente esiste una dinamica di sviluppo, motivata dalla volontà di uscire dall'assistenza sociale.*

Estratto da una intervista a René Mutzenhardt,  
coordinatore delle Reti della regione Est, novembre 1992

Non meno formidabile è d'altronde l'esperienza di imparare tutto, in un campo in cui si è specialisti, da una persona che mai era stata vista come portatrice di conoscenze. Questa esperienza consente di scoprire un sapere in tutta la sua "freschezza", non filtrato attraverso la teorizzazione. Altri aspetti benefici provengono dalla conoscenza di un vissuto personale legato a questo sapere, che gli scritti teorici su di esso non contengono.

Però questa convinzione della parità dei saperi non è di per sé evidente. Deve essere costruita giorno dopo giorno con una volontà costantemente riaffermata e impressa nelle azioni. Si tratta infatti di una scommessa, di una sfida a tutto ciò che la società ci insegna! No, non ci sono i saperi piccoli e i saperi grandi, i saperi nobili da una parte – saperi scolastici, universitari, intellettuali – e i saperi secondari dall'altra, saperi tecnici, manuali, il saper fare e il saper essere. L'autonomia si fonda su questa necessaria complementarietà tra saperi diversi. Per fare degli scambi di saperi un vero progetto di liberazione sociale, bisogna giungere a integrare questa nozione, in opposizione con gli schemi comunemente accettati. Il non farsi attraversare da essa significa contribuire a chiudere delle vie, tagliare le ali ai desideri di apprendere e di rendersi autonomi o privarsi dei saperi "viventi", complementari alle conoscenze universitarie.

Arlette dava dei corsi di francese a Fatima che, da parte sua, le insegnava a preparare il cuscus all'interno di un gruppo. Tutto andava bene, secondo le valutazioni fatte man mano. I corsi di francese erano preparati bene, ben strutturati, e accolti bene da Fatima, che faceva effettivamente dei progressi. Per la cucina c'era lo stesso investimento, sia da parte dell'insegnante che degli allievi, che riuscivano ad applicare senza guida, a casa loro, quanto avevano appreso. E tuttavia qualcosa non funzionava, Arlette non era soddisfatta. Dov'era il punto debole? Uno "scambio sugli scambi" ha permesso di scoprirlo in Arlette, per la quale non c'era abbastanza reciprocità, perché considerava il suo insegnamento del francese come più complesso e più utile socialmente della preparazione del cuscus...

Senza dubbio parlando con franchezza dovremmo darle spontaneamente ragione! E tuttavia questa parità dei saperi, che riveste così tanta importanza nel progetto delle *Reti*, non ha niente di artificioso. Essa presuppone più chiarezza e autenticità che volontarismo; si fonda sull'esperienza vissuta e sulla convinzione che ogni sapere è utile, in un momento o in un altro, a tutti, secondo i propri bisogni riconosciuti in quel momento, i suoi desideri e i suoi saperi già individuati. Così come l'apprendimento del francese in quel dato momento era necessario e possibile, dunque veramente utile, all'insegnante di cuscus, allo stesso modo agli allievi di cucina, tra i quali si poteva ben trovare, senza che si sentisse assolutamente frustrata, una

persona che aveva fatto studi universitari, era utile la conoscenza di questo piatto. L'utilità di questa conoscenza può avere delle ragioni forse molto diverse, dalla curiosità culturale al piacere di invitare qualcuno a un pranzo "casalingo" originale, o una motivazione di tutt'altro genere, il cui valore non è misurabile!

<b>S</b> EMINA
<b>O</b> SARE
<b>L</b> IBERTÀ
<b>I</b> DEALE
<b>D</b> EVISE (parola d'ordine)
<b>A</b> MICIZIA AMARE
<b>R</b> ELIER (unire)
<b>I</b> NSERIMENTO
<b>T</b> ESSITURA
<b>É</b> CHANGE (scambio)

(SOLIDARIETA': acrostico realizzato durante un atelier di scrittura)

Trasmettendo il proprio sapere, parlandone al momento dell'individuazione, si dà anche una parte di se stessi; della propria storia, del proprio ambiente, dei propri tentativi e dei successi, dei propri desideri, del modo in cui si guarda agli altri e alla società. Qui troviamo una relazione autentica che s'instaura tra delle persone, una relazione connotata in una certa misura dell'affettività, senza eccessi, e che è essa stessa fonte di tutta una serie di altri possibili saperi.

### ***La reciprocità, motore dell'azione collettiva***

Il principio della *reciprocità*, allo stesso tempo causa ed effetto del principio della parità, ne è corollario. Dunque la reciprocità rappresenta nello stesso modo una dimensione essenziale dell'esperienza delle *Reti*. La sua portata investe almeno due aspetti: quello pedagogico, che abbiamo già affrontato, e quello etico. In quest'ultimo senso la reciprocità significa che io sono sì portatore di sapere, ma anche richiedente di sapere, e che non sono dunque né inferiore né superiore agli altri, che ognuno ha una ricchezza da condividere. Ciò significa insomma che io sono un *attore-autore* che agisce con degli altri *attori-autori* per operare una nostra trasformazione comune.

Qui c'è una differenza sostanziale con una concezione del lavoro sociale ancora ben radicata: una concezione che tende a voler cambiare gli altri, spesso senza la loro partecipazione, eventualmente senza neppure la loro intenzione, e senza trasformare se stessi. Questa concezione non deriva dalla stessa etica, essa porta ad avere e mantenere influenza sull'altro e non a farlo uscire dalla sua condizione. È una concezione che ha fatto dell'altro un assistito, lo rinchiude in un processo di aiuto in cui lui è l'unico a ricevere e viene tenuto in uno stato di passività.

Quando si accumulano le situazioni nelle quali si viene sempre aiutati, senza aver mai l'occasione di "dare", ci si sente annichiliti, soffocati, imprigionati in un labirinto di cui non si vede la via d'uscita, amputati ... In queste condizioni non si può essere *attori*, non si ha presa su niente, né su gli altri, né su se stessi e sul proprio destino. E ancor meno si può essere *autori*, vale a dire iniziatori, creatori liberi dei propri atti, coscienti della propria volontà di agire.

*È perché è stato riconosciuto come quello che sapeva pattinare ( e non come quello che "bighellonava per il quartiere"), come quello che poteva insegnare a Céline a ad altri a pattinare, e perché ha potuto mettersi nella situazione di insegnante – che Omar ha potuto domandare un sostegno scolastico. "È stato quando ho insegnato il pattinaggio a rotelle a Céline che ho capito di aver diritto di domandare aiuto per la scuola e di poter progredire."*

Il progetto delle Reti, che mira a rendere ogni individuo *attore-coautore* della società umana, si costruisce sulla complementarietà degli apporti di ognuno. Chi si considera senza risorse, perché la società umana lo guarda così, scopre di non essere senza risorse, di avere delle risorse da offrire per il bene comune. All'opposto, chi crede di non aver bisogno di apprendere, chi pensa che quanto sa è sufficiente all'esercizio della sua attività, allo sviluppo del suo progetto di vita, etc., scopre altre aperture che arricchiscono il suo sapere. Esso scopre, in persone da cui non si attendeva necessariamente qualcosa di nuovo o di utile per lui, altri modi di accesso al sapere, altre maniere di interrogarsi sul proprio sapere e di interrogare il mondo, altre finestre che gli permettono di decodificare punti oscuri di cose già note o di esplorare dei saperi periferici a quelli che possiede già.

In un quartiere in via di ristrutturazione c'è da una parte un certo numero di "decisori", urbanisti, costruttori, Comune, ... e dall'altra gli abitanti, interessati a diverso titolo (le famiglie con bambini in relazione alla scuola, ai servizi sociali, le diverse categorie professionali in relazione alle esigenze dei clienti, etc.). In generale viene lasciato poco spazio alla popolazione per esprimersi a monte, definire i suoi bisogni a partire dall'inizio della riflessione sul progetto e cooperare ad esso durante tutta la sua elaborazione, cosa che sarebbe ideale. Certamente gli interessi economici contribuiscono a questo scarso riconoscimento di coloro che vivono nel quartiere. Però gli abitanti del quartiere intervengono poco nelle grandi scelte anche perché sono convinti di non aver niente da proporre, di "non intendersene". Mentre i professionisti, arroccati sulle loro certezze di specialisti, non pensano di poter trarre profitto dai desideri espressi, dalle storie vissute e dalle culture che vivono fianco a fianco nel quartiere e che potrebbero influire sulla sua sistemazione. Questi due approcci, la visione "tecnica" e la visione "umana", dal punto di vista dell'efficacia e della qualità di un progetto che riguarda l'ambito di vita, non avrebbero forse interesse a interagire? Gli abitanti non sono forse in grado di capire le esigenze tecniche ineludibili, se vengono loro spiegate con trasparenza? I tecnici non potrebbero essere sensibilizzati - senza sentirsi deprivati del loro sapere - agli aspetti pratici o culturali della vita del quartiere di cui tener conto nelle soluzioni ricercate?

### ***Storie di vita ed esperienze che si intessono***

La reciprocità proposta nelle *Reti* è una reciprocità "generale": vale a dire che funziona in maniera circolare e non binaria.

Thierry offre un sostegno in matematica a Christophe, che, in cambio, insegna a Julien e a Kira a giocare a scacchi. Kira partecipa a uno scambio di saperi sulla salute con un medico e, a sua volta, dà un sostegno scolastico a Omar e Farouk, che insegnano a due adulti, Céline e Modeste, il pattinaggio a rotelle, mentre Modeste, ingegnere, insegna fisica a un giovane iraniano, che propone a un gruppo di parlare del suo paese e Cécile insegna lo spagnolo a un gruppo di cinque persone, tra cui Michel che offre un corso d'informatica a ... (ecc.). La catena non è ancora finita!...

Si tratta di un principio che favorisce la circolazione dei saperi, la diversificazione degli scambi. Esso permette allo stesso tempo di trovare delle possibili affinità e di creare delle relazioni adeguate, di allargare il campo dei saperi proposti. Restando all'interno di una somiglianza con l'altro, a partire dalla stessa etica, esso favorisce la diversificazione. Per riprendere una formula di Ivan Illich, la rete è un "*utensile conviviale*" nella misura in cui "*ognuno può utilizzarla senza difficoltà, tanto spesso o raramente quanto lo desidera, con degli scopi determinati da lui stesso. L'uso che uno ne fa non lede la libertà di un altro di fare altrettanto*".

Questa reciprocità aperta assicura ad ogni individualità un grande spazio nella partecipazione al progetto collettivo. Essa crea una situazione di relazione e d'accoglienza, in cui ognuno si può trovare a proprio agio in vista di un miglior apprendimento:

"In confronto con il corso d'inglese che si può seguire altrove qui si trova una maggiore convivialità. Si discute, si spiega finché tutti hanno capito, senza che ci siano di mezzo esami o voti", dicono alcuni partecipanti alla rete di Bourges, mentre il loro insegnante, che proviene dallo Sri Lanka e che chiede in cambio dei corsi di francese o di cucina francese, aggiunge: "È difficile integrarsi quando si arriva e si ha difficoltà con la lingua. Qui ho incontrato degli altri, e un poco alla volta mi sono fatto degli amici".

La reciprocità è dunque sia una regola che condiziona la partecipazione alla Rete, sia un fattore di grande flessibilità, perché permette ad ognuno di evolvere liberamente, di scegliere una modalità di scambio adatta a ciò che lui è in un dato momento. Forse questa dichiarata flessibilità fa nascere un po' d'ansia nelle persone che nella loro vita non hanno avuto punti di riferimento e la capacità di padroneggiare il proprio destino, in particolare in relazione al loro apprendimento o alla creazione di nuove relazioni. Ma essa significa che ognuno può adattarsi, in funzione delle proprie attese, dei propri desideri, delle proprie possibilità o difficoltà, alla modalità di scambio che è più adatta a lui. Nessuno chiederà conto di quello che fa l'uno o l'altro ma di ciò che egli è; ciò che dice o fa verrà ascoltato, farà eco a un altro, creerà una relazione che non ha bisogno di conformarsi a un modello preesistente. Lo scambio reciproco di saperi, in quanto progetto di società, è condiviso da un insieme di persone molto diverse, con storie molto differenti. È condiviso nella misura in cui ognuno se ne appropria, ognuno riconosce di fronte a questo progetto un sentimento di appartenenza, non nel senso del possesso geloso o del corporativismo, ma nel senso di sentirsene *coautore*, del "mi appartiene e ci appartiene". Il progetto si sviluppa grazie al contributo individuale di ognuno e del collettivo, in occasione degli scambi, dei differenti incontri regionali o tra reti, delle assemblee generali, delle feste annuali che vengono organizzate dappertutto. È un insieme di storie che s'incrociano, si intessono e uniscono le loro singolarità in un'opera comune.

A Claire, quando parla delle Reti, piace evocare il suo lavoro di tessitura, un mestiere che ha messo in un cantuccio, da quando è troppo occupata a tessere altre cose. Ma se è paziente lavoro di tessitura d'intelligenze, di saperi, di relazioni, come fa la Rete ad essere liberatoria, creativa e non ripetitiva, soffocante, imprigionante?

L'ordito del tessitore? Esso fornisce un supporto "solido" e una cornice, è l'elemento che fa la storia, che guida il tessitore. Esso propone dei solchi precisi, un orientamento, dei punti di riferimento senza i quali tutto il lavoro fatto si sfilaccerebbe, niente potrebbe essere detto. È questo elemento la regola del gioco; esso rappresenta la storia personale, le storie personali vissute parallelamente; è una concatenazione che si sviluppa, si dirama, di una storia collettiva: in questo caso, si potrebbe dire, quella della *Rete* (o del quartiere, della città, del villaggio); la storia collettiva e individuale in cui (a condizione che esso sia movimento e non ordito fisso) ognuno può in parte collocarsi, circolare, essere attivo.

*" Si può essere solidali perché ci si assomiglia, si condividono le stesse regole di vita, gli stessi valori. Si può essere solidali perché si è complementari, e perché si ha bisogno delle nostre differenze per continuare a vivere, per agire. Aggiungerei anche che ognuno arricchisce il tutto, che "ogni persona è essenziale" e che noi, essendo coscienti di questo assioma, condividiamo allora i medesimi valori. È a partire da questo che può nascere la convivialità definita come la "capacità di una società di favorire la tolleranza e gli scambi reciproci delle persone e dei gruppi che la compongono" (Definizione del "Larousse in 5 volumi")*

Yvette Moulin, rete di Évry

La trama è ciò che si va tessendo, ciò che io tesso, quello in cui degli individui -io, gli altri - possono costruire, creare, percorrere, immaginare, mostrare di sé; ognuno sceglie i suoi fili, il loro spessore e il loro colore, la loro tessitura, il loro ordine e il disegno. Questi fili si incontrano, si arricchiscono della loro ricchezza, un certo colore ne fa risaltare un altro; qualcosa di spesso è complementare rispetto a qualcosa di sottile, una certa morbidezza tempera le rugosità; i fili possono aggrovigliarsi, incontrarsi, separarsi, lasciare dei vuoti, lasciar spazio alle sorprese ( mi capita di inserire nella tessitura delle erbe, dei fiori, dei bottoni), a materiali di vario tipo, che non siamo abituati a vedere in questi luoghi. Ciò che viene tessuto in *una Rete di scambi dei saperi*, sono i nostri saperi, i nostri saper fare, le nostre esperienze di vita, le nostre offerte e richieste di saperi, vale a dire i nostri desideri di saperi, i nostri atti/scambi di saperi. Ed essi si arricchiscono reciprocamente, a condizione di poter essere scelti da degli autori/creatori. Evidentemente non sto parlando della tessitura industriale in serie, dove nulla è lasciato alla scelta del lavoratore.

La spola, da parte sua, non può circolare, creare il tessuto in via di creazione se non quando ordito e trama si separano; quando tra i punti di riferimento sociali, le storie individuali e collettive, il passato e la storia che si sta facendo, vi sono non esclusione o fusione, ma relazione e separazione. Separazione tra le vie tracciate e i miei saperi, le mie prese di coscienza, presa di distanza dalle mie esperienze attraverso la loro costituzione come saperi.



Sono io che sono la spola, autrice del tessuto che posso e voglio percorrere, senza sentirmi preda di esso, messa all'angolo, bloccata, isolata; lo posso fare solo se c'è respiro, mediazioni tra la mia storia, quella del mio gruppo sociale, i miei fallimenti e successi passati e ciò che viene creato, il possibile, i saperi che circolano e trasformano.

La spola è la mia identità che nella sua costruzione, riorganizzazione e cambiamento evolutivo, arricchisce il tessuto sociale con i miei saperi e le mie esperienze. L'ordito (la mia storia, i miei punti di riferimento), se non viene rielaborato mediante i saperi e l'esperienza degli altri e attraverso il mio personale movimento, resta ordito (e questo non è affatto positivo perché l'ordito è un elemento imm modificabile). Solo attraversando i saperi, esperienze di cui mi approprio, e mettendomi in movimento lo posso trasformare in un'altra cosa: un'opera.

### ***Dono, dono ricambiato***

La reciprocità vista dal punto di vista dell'etica implica la gratuità, l'assenza di rapporti monetari negli scambi. Dunque non ci sono né ricchi né poveri, non esistono diritti di ingresso e non si tiene conto dello standard di vita per prendere il proprio posto nelle *Reti*: non ci sono "posti in platea" e "loggioni" come a teatro! La sola e unica moneta di scambio è il sapere, mediante il doppio impegno dell'offerta e della domanda. L'apporto di ciascuno non viene valutato in numeri, non può essere valutato in numeri. Come giudicare l'investimento personale che esso comporta e il carico affettivo che esso contiene? Gli effetti che avrà su quello che riceve? Sulla sua sincerità e sulla sua autenticità si può solo scommettere. La reciprocità è un dono, sotto forma di una catena di azioni indissociabili, che costituiscono un tutto indivisibile. Il primo elemento della catena è il dono iniziale, che è un atto libero, un'offerta scelta in tutta libertà.

*M.D. ha avuto sempre problemi di peso. È appena sceso da 140 a 110 kg, e per arrivare fino a questo punto, dopo aver provato ogni sorta di dieta, ha cominciato a studiare seriamente la dietetica. La sua condizione fisica e le ripercussioni sul suo morale lo hanno tenuto ai margini della vita sociale per molti anni. Per questo M.D. non esce praticamente mai di casa. È la madre che fa le commissioni e tiene i rapporti con l'esterno.*

*L'assistente sociale, che conosce la famiglia e ha sentito parlare degli scambi, ne parla a sua volta con M.D., che è una persona dotata di grande curiosità intellettuale.*

*Proprio lei lo convince a proporre di trasmettere le sue conoscenze, con la speranza che questo passo gli permetta di riannodare delle relazioni sociali.*

*A questo punto M.D. fa un'offerta che suona fin da principio come una sfida: infatti è disponibile a insegnare le conoscenze acquisite in campo dietetico.*

*Viene organizzata un primo incontro, a cui si presenta una sola persona. Questa ne parla durante l'attività di base e, nella settimana seguente, tre persone vengono a "consultare" M.D. È un successo. M.D. per anni non aveva incontrato nessuno. Gli incontri si susseguono e si costituisce un piccolo gruppo di habitués.*

*In maggio viene organizzato un mercatino dell'usato durante la festa del quartiere di M.D. Con l'aiuto e il sostegno del gruppo di "dietetica" che ha contribuito a far nascere, M.D. tiene uno stand sul tema dell'equilibrio alimentare, che incontra un buon successo. Così M.D. ha fatto in bellezza il suo "rientro nel mondo". Egli continua a perdere peso, ritrova la sua dignità e riprende fiducia in se stesso.*

Patrick Dallongeville, rete di Tourcoing

Ma perché esso possa esistere nella sua essenza di dono, bisogna che sia altrettanto liberamente accettato e accolto. Questo dono ricevuto, in virtù della reciprocità – che è per noi un principio fondamentale – diventerà l'oggetto di un "dono ricambiato", che a sua volta, per poter essere, dovrà venir accettato... La reciprocità implica dunque la complementarietà e almeno due attori. D'altronde non deve mancare nessuno degli elementi della catena: *dono, dono ricevuto, dono ricambiato, ricevimento del dono ricambiato*. È perché c'è un'offerta che una domanda può esistere ed è perché c'è una domanda che l'offerta può emergere o avere un esito positivo.

Un giorno, una donna vede venire verso di lei il figlio, con in mano un mazzo di fiori. Glielo porge tutto felice, ma lei, che ha la mente occupata in altre cose, se ne accorge appena e si limita a dire al ragazzo, senza prendere il mazzo: "Portalo alla vicina, le farà molto piacere!" Questa donna ha percepito l'amarezza del figlio? Il suo rifiuto stava a significare la gelida indifferenza nei suoi confronti o piuttosto una buona intenzione, espressa in modo maldestro, nei confronti della vicina? Qualunque cosa sia il dono non c'è stato, perché, dal momento che il dono non è stato ricevuto, la catena di reciprocità iniziata dal figlio è stata interrotta.

Nelle *Reti di scambi reciproci di saperi* il dono offerto viene ricevuto in maniera attiva, perché anche chi riceve offre qualcosa, sa che questo dono, al di là del sapere trasmesso, è appagante. Chi offre e chi riceve sono *coautori* del dono.

*Finalmente un'arma per la Lotta Sociale che non funziona per mezzo dei soldi. Finalmente un'arma con cui battersi per la dignità umana, per fare in modo che ognuno ritrovi il posto che gli spetta, per ridare la gioia di vivere a quelli che non hanno più niente. Infine, infine ...potrei non finire più.*

Fabrice Lefeuve, rete di Petit Quévilly

La gratuità deve essere dunque intesa nel senso della smonetizzazione degli scambi, ma a ben vedere essa non significa un'entrata « gratuita » nella pratica delle *Reti*, vale a dire senza un investimento reale, un impegno libero nei confronti di se stessi e dei partner dentro le *Reti*. Essa implica di conseguenza una responsabilità nei confronti del progetto collettivo, che è anche una responsabilità verso il proprio destino; e questa responsabilità parte da una volontà affermata, cosciente, si costruisce in modo permanente, si rinforza man mano che si sviluppa la pratica degli scambi. Esiste nelle *Reti* una regola del gioco, fondata sulla fiducia reciproca, che deve essere rielaborata regolarmente: si devono valutare costantemente il rispetto di essa o le difficoltà che essa crea.

## 5

### La cittadinanza in marcia

*Se si può dire a qualcuno: i tuoi saperi, le tue idee, le tue proiezioni, i tuoi progetti, il tuo immaginario sociale non interessano nessuno, questo è un modo per dirgli: tu non sei più un cittadino. Tu non fai parte del popolo, sei al di fuori, tu non puoi contribuire a dei cambiamenti.*

Le *Reti di scambi reciproci di saperi* sono un invito a costruire una democrazia in cui ogni cittadino possa avere una parte effettiva. Una condizione essenziale, perché l'individuo sia in grado di partecipare a questa costruzione, è da una parte la capacità di tener conto di ciò che già esiste, cioè di guardare alla società nella sua realtà attuale, e dall'altra quella di agire su di essa con la prospettiva di trasformarla. Evidentemente non può farlo da solo e quindi deve partecipare a un processo collettivo.

Ma come avere un ruolo, trovare il proprio posto nel processo collettivo? Come riuscire a non sottomettersi passivamente a una logica verticale che concede il potere di decisione solo in funzione di un ordine gerarchico, e nello stesso tempo evitare di fondersi in una logica puramente orizzontale, quella di una folla anonima da cui non emerge nessuna capacità di decisione, e di conseguenza nessuna dinamica di trasformazione?

*Questa donna sembra essere sola e soffrirne. La Rete di scambi di saperi è senza dubbio un mezzo, tra gli altri, per rompere l'isolamento, per ridurre la sofferenza delle persone. Ma la Rete di scambi può produrre effetti diversi da quelli desiderati.*

I marciapiedi delle città, sui quali la gente cammina senza vedere gli altri, senza fermarsi, sono completamente in opposizione con l'idea di rete: *quando si viene qui, ci si ferma un momento, e si guardano gli altri.*

André Bourgain, rete di Pont-Sainte-Maxence

*Di cosa si risponde nelle Reti di scambi di saperi? In primo luogo di se stessi, della propria entrata nella Rete: si viene perché si vuol farlo.*

*Della propria offerta, della propria richiesta, dell'accettare di essere messi in contatto, degli scambi fatti, del modo in cui si costruiscono, co-costruiscono i passaggi, si vuol riflettere, scambiare con gli altri.*

*Allora vede allargarsi i confini del suo ambito di responsabilità, non perché esso non esistesse, ma perché egli scopre che non deve affidarsi ad altri per prendere decisioni che riguardano il suo modo di vivere interiore, esteriore, sociale o intimo. Ma ognuno risponde anche della Rete, del suo funzionamento, della sua etica, della sua evoluzione.*

*Il campo dell'etica coincide con quello della responsabilità, strutturato intorno a tre movimenti: la stima di sé (che permette di accettarsi come persone), la tensione verso l'altro (la sollecitudine) e il desiderio di vivere all'interno di istituzioni giuste.*

Noi riteniamo fermamente che un inizio di risposta alle questioni che coinvolgono la collocazione e il ruolo di ogni cittadino nel divenire della società vada cercato nella capacità di scambio permanente. Questi scambi, che non sono verticalità monolitica, né orizzontalità anonima, si svolgono trasversalmente, vale a dire interagendo con persone e gruppi di persone di ogni ambiente sociale o culturale, alla ricerca di una maggiore condivisione, solidarietà, democrazia. Quanto più aumentano gli scambi tra persone, tanto più cresce il confronto tra idee e cresce un dinamismo adatto a far nascere dei progetti e a produrre delle trasformazioni. Senza scambio non rimane che seguire il movimento impresso da altri, detentori del potere.

Questo tipo di scambi è fondato sull'aiuto reciproco, in modo che ognuno abbia la possibilità effettiva di portare il suo contributo positivo al bene comune, di chiedere e di ricevere le risorse della società di cui è membro. Nelle relazioni con i saperi e con gli apprendimenti l'aiuto reciproco costruisce la cittadinanza. Tra tutte le cose che possiamo acquisire, quelle di cui c'impossessiamo con il nostro spirito (conoscenze, saper essere, saper fare, idee, ragionamenti, etc.) sono le uniche la cui condivisione non danneggia nessuno, ma al contrario permette di innalzare il livello della coscienza e della dignità di tutti. Preoccuparsi dell'acquisizione dei saperi da parte di tutti, insieme a tutti, significa interessarsi a qualcosa che tocca profondamente l'essere umano, la sua coscienza di esistere, la sua capacità di progredire, la sua dignità; e se il successo di questa acquisizione può essere solamente individuale, cioè deve venire da lui e dalla sua interiorità, tuttavia egli non può riuscirci da solo. Bisogna che sia collegato *positivamente* con gli altri.

*La Rete crea un tessuto sociale, rinforza e diversifica il tessuto esistente. Per "tessuto sociale" intendiamo: maglie e relazioni non centralizzate, creazione di nuovi legami e di trasversalità tra persone o categorie di persone che hanno poche occasioni di incontro.*

*La Rete è un luogo, un utensile, un cammino per potersi inserire. Infatti per questi molteplici aspetti – ruoli, luoghi e situazioni proposte – e per i suoi effetti – tanto sull'individuo, quanto sul gruppo e sul tessuto sociale – essa favorisce l'inserimento professionale.*

Si tratta di questo: *ciascuno* e *tutti* devono scoprire che ognuno ha interesse all'arricchimento intellettuale dell'altro, di tutti, perché siamo tutti degli elementi di uno stesso sistema, che costruiamo e distruggiamo con la nostra interazione; perché ogni forza liberatrice afferma la liberazione possibile; ma in queste liberazioni reciproche noi abbiamo una più grande responsabilità. Primo Levi dice che "l'immagine così spesso evocata dello schiavo che spezza

le pesanti catene è retorica: le sue catene sono spezzate da compagni le cui catene sono più leggere e allentate". Seguire il cammino più lungo e più difficoltoso non spetta alle persone più oppresse ma a quelle che lo sono di meno; sono questi ultimi che hanno il compito di costruire *assieme a loro* dei sistemi in cui sia possibile l'aiuto reciproco.

Un altro elemento è la volontà, la capacità di imparare a cambiare se stessi, a cambiare il rapporto con gli altri in funzione di ciò che si vuol cambiare nella società. Rendere coerenti i propri desideri di cambiamento, cambiamento di sé, dell'ambiente circostante, della società in generale. Un cittadino deve imparare a diventare "dissidente" (Alin Touraine), a "liberare" se stesso prima di "impegnarsi": liberar se stesso dalle sue catene interiori, dai condizionamenti delle mode, delle leggi, delle proprie seti di potere e di dominio sugli altri, delle sue idee preconcepite.

"Finché sentiremo il bisogno di avere un'influenza su altri individui, saremo prigionieri di questo bisogno<sup>1</sup>." (Marilyn Ferguson.)

Ma un vero scambio non può fondarsi che sulla reciprocità e una parità volute ed effettivamente costruite. Non posso discutere veramente con l'altro se non mi metto in una situazione di parità, se non conosco i desideri e le motivazioni che lo animano. Questa parità fa sì che nasca in lui il desiderio di confrontarsi su ciò che ci spinge a far qualcosa insieme e che io mi senta abbastanza a mio agio per comunicargli le mie aspirazioni, i miei dubbi e interrogativi. La circolazione dell'informazione e dei saperi deve essere basata sulla reciprocità e permette a ognuno di diventare allo stesso tempo emittente e ricevente delle idee e delle esperienze scambiate, a ogni individuo o gruppo di essere un centro di decisione. Si può prendere una decisione giusta solo quando si tiene conto di tutti i saperi e di tutte le idee dei partecipanti allo scambio.

*Maglia dopo maglia  
Giorno dopo giorno  
Compongo il patchwork delle mie relazioni  
nella mia città e nei dintorni.*

*La spola degli scambi  
che vanno e vengono  
tesse la trama che mi lega alla gente del quartiere*

*Isolati, dimenticati, esclusi,  
mancano i vostri anelli  
alla catena dei saperi*

*ma*

*Come trovare il filo, quando si è soli,  
per collegarsi?  
Per rammendare lo strappo nella tela delle proprie relazioni?*

*Forse imparando dal muratore  
Che, pietra su pietra...*

Paula Goderniaux, rete di Corbeil.

Lo scambio si stabilisce a partire da ciò che si conosce, dai problemi o interrogativi che ci toccano direttamente, personalmente, e l'esperienza di ognuno si arricchisce dell'esperienza degli altri, per avere un confronto con la realtà della società e portare avanti una riflessione, una produzione collettiva di idee. Così si elabora una possibile azione su questa realtà, eventualmente in modo abbastanza diretto se l'obiettivo è un problema di interesse circoscritto,

<sup>1</sup> *Les enfants du Verseau: pour un nouveau paradigme*, ed. Calmann-Lévy

che può essere risolto localmente, oppure seguendo altri passaggi di confronto e di scambi, che si moltiplicano man mano che si allarga il campo di riferimento.

Lo scambio, e la reciprocità-parità nello scambio, implicano che si tenga conto del tempo necessario a ognuno per potervi partecipare pienamente e attivamente. Quelli che vanno bene a scuola sono anche quelli che sono più veloci, che hanno il tempo di condurre fino in fondo il loro atto d'apprendimento, di finire i loro compiti nei limiti di tempo previsti, ecc.; gli altri vengono bloccati nel loro slancio, non gli si lascia la possibilità di andare oltre nel loro percorso. La capacità di agire insieme si scompone in una catena di azioni: essa è capacità di immaginare, di elaborare, di decidere, di fare, di valutare, di riadattare. Se la catena viene interrotta continuamente, allora nascono l'aggressività, l'apatia e poi il senso di fatalità.

Sebbene il diritto alla prova-errore, il diritto all'andare per tentativi, a chiedere sempre, eventualmente a ritirarsi, vada apparentemente a detrimento dell'efficacia immediata e dell'azione, esso tuttavia deve essere rispettato come un diritto a essere riconosciuti utili, a non essere più prigionieri di un senso di inevitabile fallimento. È questo diritto che permette di formarsi, di donare un senso a ciò che si fa.

*Della nostra città,  
Non c'era niente.  
Hanno costruito di qua,  
hanno costruito di là;*

*In questi quartieri fragili,  
Un po' da marziani,  
Ci si è inventati questo,  
Si è trovato quello.*

*Confinati su un'isola  
Per alcuni,  
Non ce n'è più di una cosa,  
e ce n'è meno dell'altra.*

*- Per sentirsi utili,  
cambiare il proprio destino...  
- Questo si trova, qui!  
- E dove si va per questo?*

*È qui che si è liberi,  
Che si comincia da domani?  
Non si ha bisogno di questo,  
Perché si sa già quello.*

*È qui che si può vivere  
In quanto esseri umani  
Io so questo,  
Tu sai quello.*

*USCIAMO DALLE NOSTRE ISOLE  
Per favorire,  
In tutte le nostre città  
Questa reciprocità!*

Thierry Rouault, rete di Évry.

La coscienza di sé e delle proprie capacità viene acquisita grazie all'ascolto e al rispetto reciproco. Si tratta infine, su questo punto, di rendere coerenti il fine e i mezzi, costruendo una società democratica, attraverso un processo, anch'esso democratico, con tutte le sue imperfezioni, con la responsabilità dell'individuo verso la collettività e della collettività verso l'individuo, con il rispetto dell'altro. Un processo che non esclude, perché ha bisogno della

partecipazione, scelta liberamente, di ognuno; che si arricchisce del sapere e della riflessione di tutti.

Non ci possono essere né un movimento né un cambiamento positivo senza l'unione di energie individuali. Poiché attraverso gli scambi si viene riconosciuti portatori di sapere, si sente anche il desiderio di agire, di essere o diventare soggetti-attori-autori della propria vita. Prendendo parte all'azione collettiva si diventa poi coautori e attori insieme agli altri della democrazia, della società e dunque cittadini in senso completo. Non si è autori del cambiamento dell'altro, per l'altro, ma si crea con lui una libertà nella quale autonomia e responsabilità sono legate indissolubilmente. E la stessa responsabilità individuale implica che si sia responsabili del gruppo dei gruppi sociali di cui si fa parte.

La responsabilità, capacità di rispondere "di": dei propri atti, delle proprie parole, etc. Ma è anche, senza dubbio, la disposizione a rispondere "a": a ciò che mi chiama in causa, a delle situazioni inattese, all'appello degli altri. Tuttavia un numero sempre maggiore di cittadini non è mai sollecitato a rispondere alle sfide che tutti abbiamo davanti.

La regola del gioco della reciprocità nelle Reti di scambi di saperi apre uno spazio di libertà che spinge a sentirsi responsabili. Essa stabilisce le tappe per la costruzione della responsabilità man mano che il progetto prende forma e la dinamica dell'apprendimento fa crescere in ognuno la coscienza della sua capacità di agire. Essa modifica la rappresentazione di sé e di tutto ciò con cui ci si deve confrontare in relazione alla propria situazione sociale: lavoro, ricerca di impiego, tirocinio, organizzazione della propria formazione, modo di lavorare con il personale quando si è datori di lavoro, modo di informare i pazienti quando si è medico, di insegnare ai propri studenti quando si è insegnante, etc. Sono innumerevoli le situazioni in cui possiamo interagire con gli altri per progredire insieme e per far avanzare la società intera.

"Si parla di inserimento, di integrazione o semplicemente di cittadinanza, quando la responsabilità diventa uno dei fattori principali del divenire dell'uomo?" si chiede Dominique Garros, della rete di Orly.

*Entrare nella formazione:*

*Denis, 26 anni, della Rete di Périgueux, festeggia il suo primo anno di fissa dimora. Egli partecipa alla creazione della Rete con altre tre persone e si accinge a prendere un BEPC (Brevet d'Études du Premier Cycle = Diploma di Licenza di Scuola media inferiore); Il suo progetto: diventare istruttore-educatore. Dopo aver fatto il suo BEPC gli viene offerto un contratto di due mesi per l'estate come istruttore-educatore. Da settembre è impiegato a tempo pieno in un progetto di formazione professionale.*

*Corinna, 21 anni, ha interrotto gli studi da molti anni. Dopo tre mesi di partecipazione alla Rete decide di prepararsi per l'esame d'ammissione all'École Normale d'Instituteur.*

## 6

### Utopia e complessità delle *Reti*

Le *Reti di scambi reciproci di saperi* mettono in gioco delle forze di scambi energetici ( saperi, relazioni, desideri di saperi e di relazione, etc.) e di regolazione (mediazioni, contatti, equilibrio dinamico, reciprocità, apertura, etc.), ma anche d'integrazione (sintesi di saperi, di esperienze, di relazioni). Per questo diventano anche catalizzatori di scambi multipli in un quartiere, in una scuola, etc., scambi che agiscono in interazione dinamica, perché queste diverse forze vengano ritrasmesse alla società e la arricchiscano. Qui emerge la difficoltà di ripartire questa complessità, di individuare nel suo ambito i diversi poteri, di essere, di fare, di decidere, quando dappertutto siamo messi a confronto con una più rassicurante logica lineare, con la logica verticale e gerarchica delle istituzioni. Difficoltà di liberarsene per articolare interazione delle persone, ciascuna unica al mondo, delle relazioni, dei saperi, ecc., con i loro effetti imprevedibili, e di far nascere, da questa interdipendenza costruttiva, l'autonomia di ognuno.

*Insisterò sugli effetti indotti in ambito sanitario attraverso una pratica di scambio dei saperi. Innanzitutto questa pratica permette di smedicalizzare molte situazioni che nella maggioranza dei casi possono essere risolte attraverso interventi di tipo medico-sociale.*

*Questo primo passo, consentendo a tutti di riacquistare po' più di padronanza sul loro corpo e sulla loro vita, in seguito permette soprattutto di riappropriarsi di un po' di potere.*

*Questa riappropriazione del potere da parte di chi ne è escluso è la posta in gioco dei prossimi anni. Le reti aprono una nuova via tra l'assistenza medico-sociale e la rivoluzione impotente.*

*Una politica elaborata al vertice è necessaria, ma non può essere efficace se non è legata ad una dinamica reale della società e non si pone in ascolto di essa. Ed è proprio in questo senso che le reti permettono a tutti di diventare maggiormente cittadini.*

Christian Mongin, medico, rete di Évry

Le *Reti* sono un complesso di progetti, di atteggiamenti, di utensili condivisi da ciascuno dei suoi membri. I membri vi partecipano per libera decisione, con la libertà di portare al loro interno quello che sono, di cercare quello che desiderano e che vogliono fare con gli altri, con la libertà di scegliere il loro rapporto nei confronti del collettivo, rapporto che sarà in costante evoluzione se scelgono di restare. È un luogo in cui si articolano il mio io intimo, autonomo e gli altri, l'interdipendenza di ciascuno con l'insieme. Vengono messi in rete un po' di senso e un'etica: la dignità di ognuno, il rispetto reciproco, lo sviluppo individuale, la coerenza tra ciò che si è e ciò che si fa, la solidarietà, l'intelligenza usata per costruire qualcosa di umano.

Vengono messe in rete delle intelligenze che spesso si ignorano, sono repressate, sotto utilizzate, ma attraverso la molteplicità degli scambi sono suscitate o "*ri-suscitate*". Non ci sono modelli, ma dei riferimenti multipli e diversificati, poiché ciascuno costituisce un riferimento per l'altro attraverso i suoi saperi, il suo modo di analizzare un problema, le proprie relazioni personali che può mettere in rapporto con l'insieme; una *rete delle reti* può essere un punto di riferimento attraverso il tema che collega queste reti, un gruppo attraverso la sua sperimentazione, la sua organizzazione. Queste intelligenze e questi saperi, animati da motivazioni diverse e introdotti da differenti logiche d'ingresso, provenienti da radici diversificate, a loro volta metteranno radici nella *Rete*, che si approprierà di essi.

Questa pluralità di radici, di logiche d'entrata, di concezioni, stimola la pluralità delle prese di responsabilità e l'appropriazione collettiva dei progetti. Essa incoraggia la solidarietà e il costante riadeguamento alle trasformazioni, continuamente provocate dalle nuove entrate e dai nuovi effetti del gioco delle interazioni multiple.

*Ad Amien, un gruppo di donne beneficiarie delRMI(Revenu Minimum d'Insertion= reddito minimo garantito dalla legge ai meno abbienti), realizzando un'inchiesta sui bisogni, individuano alcune cose che mancano nel quartiere: una lavanderia, una tavola calda... Esse si appropriano del primo esempio ( 170 persone hanno risposto di sì al progetto su 274 risposte al questionario) per formarsi sulle tecniche di gestione, contabilità,manutenzione degli elettrodomestici ad uso familiare ed industriale. Con il sostegno della Rete di scambi di saperi locale ( scambi, informazioni, confronti) e dell'ADIE (Associazione per il Diritto all'Iniziativa Economica) si sviluppa un progetto economico e collettivo. Esse si organizzano per ottenere sovvenzioni e finanziano così il loro trasferimento e soggiorno ad Angers per scoprire come funziona una lavanderia "sociale": il Fil-àLinge e il Resto-troc*

*Il progetto consiste nel permettere agli abitanti di Étouvie, un quartiere di Amiens, di rifocillarsi ad un prezzo ragionevole, in un luogo che può essere luogo per incontrarsi e fare delle attività accessibile a tutti.*

*Per poter rendere possibile l'accesso a tutti il prezzo dei pasti sarà fissato in funzione del reddito. (...).*

Diversità anche nei ritmi, ritmi d'entrata e d'integrazione nelle *Reti*, nei modi di entrare, fondendosi con le altre persone in modo discreto oppure annunciando il proprio arrivo a voce alta, etc. D'altro canto ognuno è animatore delle proprie reti, dal momento che occupa in ciascuna di esse una posizione diversa, da una parte centrale, dall'altra marginale, e che ha un comportamento e una disinvoltura differenti a seconda della rete in cui si trova. In ogni ambiente diverso ognuno è un'altra persona, ognuno è esso stesso complesso.

*"La prima base positiva del metodo consiste nella prima affermazione universale della complessità. (...) Ogni concetto, ogni teoria, ogni conoscenza, ogni scienza deve ormai avere un'apertura doppia o multipla (fisica, biologica, socio-antropologica), una doppia focalizzazione (oggetto/soggetto) e costituire l'anello di una catena<sup>1</sup>."*

All'origine della *Reti* si trova un'utopia nata dal confronto con una realtà sul punto di diventare un fattore realistico di trasformazione di questa realtà stessa. L'utopia è riconosciuta nel suo ruolo di fattore attivo di progresso. Quante realizzazioni oggi banali, ma ritenute al loro tempo utopiche, sarebbero state inimmaginabili senza la forza dell'utopia! Come sottolinea Serge Christophe Kolm<sup>2</sup>:

"Gridare all'utopia con intenzioni denunciatorie, significa spesso affermare la propria ignoranza della storia", e, più avanti, "Al giorno d'oggi si abusa di questo termine per soffocare la speranza, mortificare l'innovazione, castrare l'immaginazione, interdire il progresso", e ancora: "U-topia, società che non esiste (...) La società di domani è sempre un'utopia di oggi. Utopista è chi tenta di immaginarsela."

Tra le utopie espresse, ma non ancora costruite, abbozzate e non ancora realizzate dai promotori delle *Reti*, citiamo, anche se in modo non esaustivo:

"Permettere gli incontri, gli scambi, il dialogo e l'ascolto; abolire tutte le frontiere che separano i popoli, le comunità etniche, sia i gruppi sociali, i quartieri di una stessa città, gli individui; riconoscere l'altro nelle sue ricchezze, creare una solidarietà che non sia assistenza, costruire una società senza rivalità, senza esclusioni, far nascere il piacere di creare, dare fiducia in se stessi; far scattare il meccanismo che libera le capacità e le potenzialità di ognuno; integrare la nozione di reciprocità nel lavoro sociale, nella pedagogia, ecc."

A partire da qui si pone la questione del metodo per portare avanti queste utopie, fare in modo che vengano fatte proprie da un insieme di persone e dar loro corpo. Una volta che le aspirazioni sono riconosciute, proclamate come fondamenti dell'utopia da realizzare, mentre ne sorgono continuamente di nuove, prende forma una coscienza lucida dell'ampiezza della trasformazione da compiere, dei fatalismi da scuotere e degli ostacoli da superare, del "lavoro da formica", della portata del lavoro da svolgere, di un cammino seminato di paure e di esitazioni, delle insidie da affrontare con fermezza, senza perdere di vista né l'obiettivo globale, né la dimensione sia individuale che collettiva del processo.

Attraverso questa presa di coscienza viene operato il passaggio da un sapere passivo a un sapere attivo, che consente di mettere in rapporto aspirazioni (utopie) e realtà presenti con le prime tappe raggiungibili. Nel corso di questo passaggio si impone la necessità di diffidare di tutti i saperi parziali che si spacciano per generali, che sono approssimativi ma si spacciano per perfetti, di diffidare di tutti i saperi votati all'incoerenza perché nascondono quella parte della psicologia o dell'esperienza sociale individuale che ognuno ha nel suo approccio al mondo.

L'approccio delle *Reti* si accompagna costantemente a una ricerca sulla complessità del reale. Questa ricerca permette un'azione diversificata, divisa nei vari aspetti che essa assume nella sua presa in carico collettiva, attraverso la formazione di ogni partecipante che lo desidera: prospettive di tipo sociale, psicologico, economico, storico, pedagogico, etc. Si tratta della *Ricerca-azione - formazione - comunicazione* proposta a tutti parallelamente alla loro partecipazione agli scambi di saperi, come la forma più adeguata ad un'azione complessa. Questa pratica metodica mira a fare in modo che tutti comprendano sia i più sottili campi della conoscenza e gli aspetti dell'azione più carichi di responsabilità, che anche le tappe necessarie per accedervi. Tutti, compresi quelli che sono ritenuti assolutamente incapaci di accedere a questa conoscenza, perché sono meno istruiti. E in effetti, persone che non ne avevano alcuna esperienza hanno trovato in essa i mezzi per arrivare a un grande arricchimento personale e la formazione necessaria per modificare i propri modi di agire: presa di parola, presa di responsabilità, etc.

L'apprendimento progressivo di questo percorso da parte di tutti i cittadini, nei diversi campi della vita sociale, sembra in effetti quello più promettente per contribuire a una maggiore

---

<sup>1</sup> E. Morin, *La Methode*, I, éd. Du Seuil, Parigi, 1987

<sup>2</sup> *La bonne économie: la réciprocité générale*, Paris, PUF



democrazia, più accessibile a tutti. Nei rapporti di forza che si instaurano tra le utopie democratiche e le resistenze che esse incontrano, ci si mette in un atteggiamento di ricerca, insieme con tutti i movimenti sociali legati alla libertà e all'impegno dei cittadini liberi. E alcuni individui, ognuno legato alla sua rete di relazioni, entrano a far parte degli strumenti di lotta collettivi esistenti: sindacati, organizzazioni, partiti, associazioni, etc. Altri si danno da fare per realizzare qualcosa assieme agli altri ad es. in campo economico (costituzione di imprese d'intermediazione, attività commerciali, cooperative di credito, ecc.) nei campi della cultura, del sociale, della ricerca-azione con associazioni che lavorano nel campo lavorativo, del diritto alla casa, ecc.

**RECIPROCIÀ**  
**SEI NASCOSTA NELLE NOSTRE CITTÀ?**  
**CONOSCENZE**  
**VI CERCHEREMO?**  
**PROGRESSO**  
**RIACCENDETE LA MIA FIAMMA**  
**OH! QUESTO SCAMBIO DI SAPERE**  
**COME PUÒ CAMBIARCI TANTO!**  
**INTERATTIVITÀ**  
**TENACIA**  
**CI ILLUMINIAMO QUANDO CI PRENDI...**

7

## Ouverture per la suite

*L'esperienza non è né realtà né chimera. Essa è come i sentieri: sulla terra non c'erano sentieri; essi sono stati tracciati da un gran numero di passanti.*

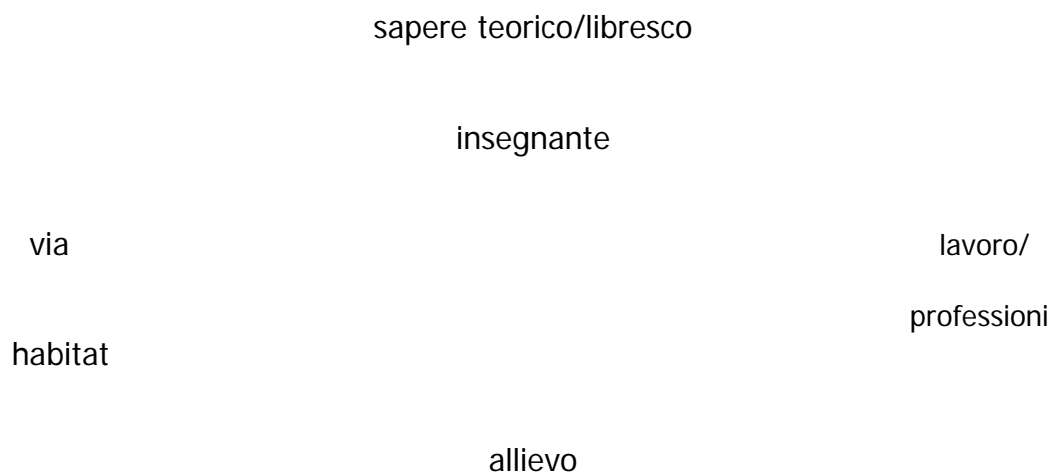
*(Lu Xun, Il paese natale)*

Nella nostra società contemporanea, la comunicazione è affare da professionisti; il tessuto sociale si disgrega a poco a poco, mentre si afferma un sistema di società a "due velocità", dove una minoranza di élite detiene il sapere (il sapere sempre più sofisticato delle nuove tecnologie) e il potere, ed una maggioranza è tenuta sempre più in disparte dalle decisioni che interessano la società nel suo insieme. Le relazioni fra le persone ed i gruppi sociali si dilatano sempre più, i servizi che una volta erano degli atti naturali di solidarietà divengono delle attività commerciali, monetizzate, per compensare gli impieghi produttivi che la tecnologia moderna ha fatto sparire.

In questo contesto le *Reti di scambi reciproci di saperi* sono portatrici di un progetto di trasformazione sociale sia utopico che realista, supportato inoltre tanto dalla riflessione teorica quanto dalla sperimentazione pratica.

Ogni persona umana, per il sapere che detiene e la capacità di apprendere che questo sapere le dà, è riconosciuta adatta a contribuire, in interazione con tutte le altre intelligenze aperte a questo stesso riconoscimento, alla trasformazione delle regole del gioco e all'affermazione del loro ruolo nell'evoluzione della società. Ogni persona è chiamata di volta in volta alla pratica e alla teoria, perché la società non può essere opera comune finché ci sono da una parte quelli che "pensano" e dall'altra quelli che "fanno". Far circolare i saperi, moltiplicare gli incontri con il sapere, incoraggiare il desiderio di imparare, di conoscere, tutto questo deve contribuire all'impegno di cittadini responsabili per un allargamento della democrazia in tutti i domini della vita sociale. Non si tratta di costruire una "oasi di pace e di circolazione dei saperi" in seno ad una società senza che essa venga toccata nella sua logica d'esclusione. Non si tratta di decidere per l'individuo dei modi in cui s'impegna nella società. Si tratta ad un primo livello – per dirla senza mezzi termini - di rompere l'isolamento, di ripristinare dei legami sociali laddove non ne esistono praticamente più, attraverso la mediazione del sapere. Poi, a livelli sempre più complessi, di mettere in relazione le intelligenze affinché tutti possano accedere alla libertà di sapere, di agire e di decidere insieme il loro avvenire.

*"(...) Un insegnamento può funzionare solo se c'è un minimo di feedback, vale a dire di informazione di ritorno, dall'allievo verso l'insegnante. Ma questo piccolo anello non è sufficiente; l'apertura creata verso la strada, verso l'habitat, verso il lavoro sociale, non è stata solo apertura, essa ha permesso la costituzione di un grande anello, concretizzazione singolare e provvisoria di ciò che la nuova pedagogia dovrebbe essere:*



*Un anello di questo tipo non può formarsi che attraverso prove ed errori. Un anello di questo tipo, una volta che si è formato, non può continuare da sé, per routine. Esso deve ricominciare senza interruzioni, vale a dire essere rialimentato con la fiducia, l'amicizia, la curiosità, la comunicazione. Deve saper superare gli ostacoli e le incomprensioni, che possono nascere e spezzarlo. Come tutto ciò che è vivente, esso ha bisogno di autorigenerazione permanente. È sicuro che un'esperienza singola e isolata è destinata a indebolirsi e a morire. Ma tutto comincia sempre da esperienze singole, isolate, che rischiano la morte, molte delle quali muoiono. Ma tutto può cominciare a cambiare quando il messaggio di una di queste esperienze si trasmette e si diffonde in tutti i luoghi in cui viene posto il problema dell'educazione. E allora si possono realizzare nuove esperienze, che comunicano tra di loro, che costituiscono una rete di reti, delle reti di reti, e quello che era devianza marginale diventa tendenza minoritaria ma attiva, fino a diventare forse – come mi auguro – tendenza principale.*

Edgard Morin, introduzione a *L'École éclatée*, éd Stock, 1981

Movimento delle reti di scambi reciproci di saperi  
M.R.E.R.S.

CARTA

- 1) Le "Reti" sono costituite da persone, associate o meno, il cui scopo perseguito e pubblicamente riconosciuto, è la valorizzazione di ogni individuo mediante la ricerca dei mezzi che gli permettono:

DI TRASMETTERE I SUOI SAPERI  
DI ACQUISIRE DEI SAPERI  
IN UNO SCAMBIO RECIPROCO

(saperi: saperi intellettivi, saperi manuali, saper fare, saperi che nascono dall'esperienza, ecc.).

- 2) In questi scambi reciproci si faciliterà la possibilità di entrare in relazione tra individui, tenendo presente il fatto che si può cominciare ad imparare prima di insegnare (o viceversa) e che ognuno saprà prendersi il tempo necessario per arrivare all'indispensabile reciprocità.
- 3) Può capitare che si debbano sostenere delle spese per l'organizzazione degli scambi, ma in ogni caso gli scambi sono "demonetizzati".
- 4) Non c'è un regolamento modello per il funzionamento di ogni Rete. Però ogni progetto verrà valutato col metro della reciprocità.
- 5) Nell'organizzazione delle Reti si farà in modo che ogni individuo sia attore, in modo particolare nell'elaborazione dell'informazione, del potere decisionale e dei metodi e mezzi che favoriscono l'apprendimento.
- 6) Si dedicherà una particolare cura ad aiutare ogni individuo sia a prendere coscienza dei propri saperi e dei mezzi per trasmetterli ad altri, sia a formulare le domande di apprendimento.
- 7) Nel corso degli scambi di saperi si presterà attenzione ai mezzi che gli individui si danno per valutare essi stessi i loro apprendimenti e la loro trasmissione, anche a costo di proporre in seguito dei criteri che permettano loro di approfondire questa valutazione; senza dimenticare che gli apprendimenti possono essere approfonditi in altri luoghi di formazione.
- 8) Non si dimenticherà che le Reti hanno in egual misura l'obiettivo di favorire la creazione collettiva. Si farà in modo che gli scambi di saperi sfocino in iniziative collettive.
- 9) Possono essere riconosciuti come animatori volontari e stipendiati delle Reti coloro che :  
- sono capaci di lavorare in équipe, con il progetto di inserirsi anche con altri partecipanti, sono parte attiva di una società multi-etnica, multiculturale, diversa nelle sue componenti ideologiche, filosofiche, religiose, etc.,

- cercano di fare in modo che i saperi vengano scambiati in un'ottica di vita conviviale e tollerante, a beneficio della realizzazione personale e collettiva di ogni individuo e di ogni gruppo, che non sia identificabile con nessun tipo di ideologia.

10. Man mano che le Reti si sviluppano si troveranno i mezzi necessari per la formazione dei volontari e dei collaboratori a tempo pieno, per dar loro la possibilità di capire meglio le offerte e le richieste, di essere efficaci il più possibile sia nel mettere in relazione chi offre e chi richiede, sia nel seguire gli scambi.

## Proposta di tappe per avviare una rete:

### 1. *Comprensione del progetto*

- tutte le sue dimensioni
- le dimensioni che interessano ciascuno
- i tipi e i gradi di implicazione che ciascuno intende sperimentare (i "valori guida" di ciascuno)

### 2. *Bilancio delle risorse*

- tempi
- spazi
- ruoli
- mezzi
- persone

### 3. *Calendario*

- avvio "in reti"
- tempi individuati
- 

### 4. *L'organizzazione*

- Questo tipo di problemi si presentano costantemente

## Prima tappa: come s'intende il progetto

### **Tutte le sue dimensioni**

- interesse quelli che potrebbero volere il progetto assieme a me
- in un primo tempo parlo della mia idea personale, nel modo più completo possibile
- le maggiori dimensioni possibili permettono di interessare il maggior numero di persone con interessi diversi.

### **Le dimensioni di ciascuno**

*Per quanto concerne gli obiettivi e/o gli effetti delle Reti*

Al momento del primo incontro con le persone trainanti:

- qual è il progetto per ciascuno?
- qual è la dimensione che interessa di più ciascuno?
  - \*la tolleranza?
  - \*l'inserimento?
  - \*la convivialità?
  - \*lo scambio di saperi?
  - \*lo strumento di lavoro sociale?
  - \*l'apprendimento?
  - \*la cittadinanza?
  - \*la parità? Ecc...

- il progetto deve essere condiviso dall'équipe nella sua totalità
- ciascuno è garante della dimensione che lo interessa nel progetto
- interesse ed esigenza d'apertura del gruppo, affinché sia preso in considerazione il maggior numero possibile di dimensioni
- annotare quanto viene detto dell'aspetto più importante per ognuno
- in modo che ciascuno possa eventualmente 'giustificarlo'
- fare la relazione con il gruppo del progetto
- comprendere i percorsi per la messa in opera di queste 'dimensioni' di ciascuno
- determinare gli "strumenti" necessari

### **I valori guida di ognuno**

*Ciò che è essenziale per me, per la mia vita, chiarimento*

Questi valori possono essere, per esempio:

- \* la dignità
- \* la rivalorizzazione dell'individuo
- \* la cittadinanza
- \* la scoperta di innumerevoli risorse
- \* l'accessibilità di tutti a ogni progetto
- \* contro le etichette
- \* il rifiuto di ogni assistenza
- \* la parità delle relazioni umane
- \* la democrazia
- \* ecc.

## Seconda tappa: bilancio delle risorse

### **A. I Tempi possibili**

- Operatori stipendiati?
- Volontari?
- Professionisti distaccati per un periodo?

### **B. Spazi**

- Quali i luoghi possibili di scambio?  
(affinché l'équipe abbia una lista di luoghi di scambio da proporre ... meglio diversificarli al massimo, senza limitarsi ai luoghi del lavoro sociale)
- Quali i luoghi possibili di riunione, di festa?
- Un luogo per l'équipe?
- Fare un inventario

### **C. Ruoli diversi**

- mediazione
- informazione
- messa in relazione
- verbalizzazione del contenuto di ogni riunione
- ecc.

### **D. Mezzi**

- Finanziamenti?
- Bisogni di materiali
- Fotocopie, telefono, computer?

## E. Persone

- Da interessare, da invitare a partecipare, da sollecitare per le offerte e le domande di saperi
- fare la lista delle 'persone-risorsa': ognuno lo è, ma in che cosa? (*es. non si è obbligati ad associare tutti!*)

Tre possibili suggerimenti per cercare:

- 1) persone-risorsa in saperi?
  - 2) persone-risorsa in relazioni (*ciascuno è portatore di una propria rete di relazioni*)
  - 3) persone-risorsa in attesa (*altro modo di dire "in deficit"*)  
(*es: per che qualcuno è isolato, è in attesa di relazione... per bambini con fallimento scolastico: attesa di riuscita...per un disoccupato: attesa di lavoro*)
- pensare a persone non viste direttamente come "risorse", ma che però possono esserlo secondo questi tre suggerimenti...
  - passare attraverso le reti più naturali
  - parlare alle persone che si desidera partecipino al progetto (*renderselo più semplice!*)
  - la ricerca viene fatta assieme e ad alta voce: "*Il mio modo di riflettere con persone-risorsa può dare idee agli altri*".

## Terza tappa: Calendario

Avvio a due livelli... nello stesso tempo!

### A. Partenza "in reti"

- perché è coerente
- perché ciò indurrà una forma di sviluppo

Fissare dei termini!	Esempio
Primo incontro con chi vuol far partire il progetto Fissare la data d'avvio (riunione informativa)	9 ottobre
Primo bilancio delle "risorse" Lista delle persone da contattare poi predisposizione (da parte di due o tre persone) di un volantino di presentazione e di invito alla riunione informativa, numerose copie del volantino vengono date agli elementi trainanti	12 ottobre
Contatto individuale con le persone da interessare Distribuzione dei volantini d'invito alla riunione informativa Eventualmente raccolta delle offerte e delle richieste di ognuno ( per partire "in rete")	Dal 12 ottobre al 3 novembre
Contatti e sollecitazioni per telefono	Dal 3 all'8 novembre
Riunione informativa	9 novembre

**CONTATTI  
RACCOLTA DI OFFERTE E DOMANDE**

*primo incontro*

*riunione  
d'informazione*

**DISTRIBUZIONE DEI VOLANTINI  
INVITI**

9 ott

12 ott

3 nov

9 nov

Questi due tratti significano DUE azioni in UNO stesso momento:

----- un tempo di interessamento per formulare offerte e domande

\_\_\_\_\_ un tempo di invito a una riunione di informazione

**B. Riunione informativa**

Per individuare i tempi affinché il progetto sia sentito come storia collettiva

1) SCHEMA IN 5 PARTI PER SPIEGARE IL PROGETTO DELLA RETE

*Tre grandi punti*

*20/30 min.*

• *CHE COSA SONO LE RETI?*

*7/10 min.*

A – vivere altrimenti (è un "obiettivo")

*B – scambiare dei saperi (diversità dei saperi: conosciuti, non riconosciuti; ciascuno può trasmettere; ciascuno ha desiderio di imparare; dare degli esempi)*

• *PERCHÉ VOLERE QUESTO PROGETTO?*

*7/10 min.*

**Se possibile a più voci... molte voci...**

- decisione locale
- attraverso chi?
- Obbiettivi, effetti attesi
- Cosa porta il progetto? Relazioni.. apprendimenti...

• *COME FARE? COSA SI FA CONCRETAMENTE?*

*7/ 10 min.*

- si individuano i saperi
- si mettono in relazione
- si offre un "luogo" dove lo scambio può effettuarsi
- si parla dei "mezzi"...
- ... di "seguito": si accompagnano le persone
- si fanno riunioni, per discutere bilancio/feste/informazioni
- possibilità di ciascuno
- tempi disponibili
- flessibilità
- idea di "smonetizzazione" (che non è "gratuità" ma reciprocità richiesta!!)
- idea di "piacere"
- nessuna idea di "obbligo"
- parlare della "Rete di Reti"

## 2) PRESA DI COSCIENZA DEI SAPERI PRESENTI IN SALA

Per darsi delle idee (come un gioco, che non impegna a nulla... le persone trainanti potranno forse cominciare e poi daranno la parola agli altri).

Lo scopo: non soltanto domandare alle persone di avvicinarsi al progetto, ma avvicinare il progetto a loro.

## 3) FORMULAZIONE DELLE OFFERTE E DELLE DOMANDE

Fare ciò in più gruppi con un animatore che riunisce i dati.  
Formulare ma anche descrivere i saperi offerti e richiesti.

## 4) POSTA/SCAMBI

## 5) FISSARE LA DATA DELLA PROSSIMA RIUNIONE D'INFORMAZIONE

### Quarta tappa: ci si organizza

- Tenuta dello schedario ... servizio telefonico ...
- Tenuta dei fogli delle offerte e delle domande... distribuzione
- Come formare l'équipe?
- Riunioni – con chi?

Proposta di soluzione: tavola di suddivisione dei compiti. Per es.

Individuare tutti i compiti (colonna verticale di sinistra)

Prevedere una colonna per ognuno dei membri dell'équipe di animazione e dei partecipanti volontari.

Nell'intersezione tra compiti e volontari indicare:

- sia i tempi concordati (un giorno alla settimana; tre ore ogni quindici, etc.)
- sia i giorni precisi: ogni sabato; il martedì, giovedì e venerdì mattina dalle 9 alle 12; i mercoledì dalle 11 alle 16; ogni lunedì, etc.)

compiti	Equipe + altri*				
	Muriel	Jaques	Karim	Joseph	Louise
Primi contatti Mediazione	mercoledì				1 giorno al mese
Mettere in relazione	2 o 3 giorni al mese				
Chiamate telefoniche			5 mattine al mese		
Mettere in busta			Lunedì mattina		
Servizio fisso (accoglienza/tel.)		da lunedì a giovedì		Venerdì e sabato	
Tenuta dello schedario	1 volta al mese				
Aggiornamento del foglio-rete					
etc.					
*Lasciare aperto lo spazio per degli altri... Altri che possono venire nell'équipe per cooperare senza essere membri dell'équipe.					



Claire Héber-Suffrin, di formazione maestra, è dottore in scienze dell'educazione. Marc Héber-Suffrin è avvocato. Sono ideatori e animatori del Movimento delle Reti di scambi reciproci di saperi.

Altri testi:

Claire e Marc Héber-Suffrin: *La scuola in frantumi*, Descléee de Brouwer, Paris 19  
(APRIRSi ne ha curato la traduzione integrale)